

CAPITOLO 1

LA CRISI E IL RECUPERO: LA CONGIUNTURA ECONOMICA E SOCIALE

Il quadro economico e sociale italiano è caratterizzato, alla metà del 2021, dai contraccolpi negativi della crisi derivata dall'emergenza sanitaria, ma anche dal delinearsi della ripresa dell'attività economica. La recessione globale è stata violenta e di breve durata, con un immediato rimbalzo favorito dalle misure di sostegno e ulteriori pause dovute ai provvedimenti di contenimento del contagio. I mesi più recenti vedono il convergere di tutte le principali economie verso un sentiero di veloce recupero a cui il nostro Paese sembra essersi agganciato.

L'impatto della crisi sanitaria ha colpito l'economia italiana in maniera particolarmente acuta, con una caduta del Pil dell'8,9 per cento nel 2020, determinata essenzialmente dal crollo della domanda interna e in particolare dei consumi. Nel primo trimestre 2021, nonostante il prolungarsi dell'emergenza, l'attività economica si è stabilizzata, con importanti progressi nella manifattura e nelle costruzioni e in alcuni comparti del terziario. In primavera, la ripresa dell'industria si è accentuata e il clima di fiducia delle imprese è divenuto via via più positivo anche in gran parte dei servizi.

La crisi ha investito anche il mercato del lavoro: il calo dell'occupazione ha riguardato all'inizio principalmente i dipendenti a termine e gli indipendenti, poi anche i lavoratori a tempo indeterminato. Ad aprile 2021, rispetto a prima dell'emergenza, gli occupati risultano in diminuzione di oltre 800 mila unità. La contrazione dei posti di lavoro si è accompagnata a un calo della disoccupazione e all'aumento dell'inattività, ma nella fase recente di moderato recupero occupazionale emerge un ritorno alla ricerca di occupazione.

Nel 2020 la dinamica dei prezzi è stata compressa dal crollo della domanda e delle quotazioni delle materie prime, con un tasso di inflazione in media quasi nullo. Nei primi mesi di quest'anno la risalita del prezzo del petrolio e il generale recupero dell'attività economica hanno cominciato ad alimentare le spinte inflazionistiche, che nel nostro Paese restano più moderate che nel resto della Uem.

Il 2020 è stato un anno particolare per la finanza pubblica, a causa delle misure eccezionali di contrasto della crisi. I vincoli posti dal Patto di Stabilità e Crescita sono stati sospesi, con aumenti generalizzati dei deficit pubblici; nel nostro Paese il disavanzo ha toccato il 9,5 per cento del Pil, contribuendo a far salire notevolmente l'incidenza del debito.

Le recenti previsioni Istat stimano per il 2021 una robusta ripresa dell'attività, dei consumi e degli investimenti, spinti anche dall'avvio del PNRR: la crescita del Pil dovrebbe essere del 4,8 per cento e proseguire, con un ritmo di poco inferiore, l'anno successivo.

I flussi di trasferimento verso le famiglie hanno molto contenuto gli effetti della contrazione dell'attività sul reddito disponibile (sceso del 2,8 per cento). Tuttavia, le misure connesse alla crisi sanitaria e i mutamenti di comportamento hanno determinato una caduta dei consumi ben più ampia rispetto a quella del reddito, con un eccezionale aumento della propensione al risparmio.

In conseguenza della contrazione dei consumi, anche l'incidenza della povertà assoluta risulta in forte crescita, sebbene se ne riduca l'intensità: molte famiglie scivolano in tale condizione hanno mantenuto, anche grazie alle misure pubbliche di sostegno, una spesa prossima alla soglia di povertà.

Nella seconda indagine "Diario della giornata e attività ai tempi del coronavirus" si sono rilevati i cambiamenti che la crisi ha prodotto nell'organizzazione della vita quotidiana. A distanza di quasi un anno dall'inizio dell'emergenza, coesione e fiducia nelle istituzioni sono i sentimenti che sembrano prevalere. D'altra parte, le abitudini e i comportamenti si sono modificati, con effetti sull'organizzazione dei tempi della maggioranza della popolazione, guidati dalla riduzione delle attività extra domestiche. Nella seconda ondata epidemica, invece, la descrizione delle giornate e delle attività svolte mostra una transizione verso una quotidianità più vicina a quella pre-crisi.

LA CRISI E IL RECUPERO: LA CONGIUNTURA ECONOMICA E SOCIALE

1.1 L'ECONOMIA INTERNAZIONALE

Nel 2020, l'economia mondiale ha sperimentato una profonda e inattesa recessione legata alla diffusione della pandemia del COVID-19 che ha reso necessaria l'attuazione di severe misure di limitazione delle attività produttive, di quelle formative e delle relazioni sociali. Nella prima parte dell'anno si è registrato un crollo dell'attività economica in quasi tutti i paesi, seguito da un forte rimbalzo nei mesi estivi che ha riflettuto la progressiva rimozione delle restrizioni. Tra la fine dello scorso anno e l'inizio del 2021, la ripresa economica è proseguita in maniera eterogenea tra paesi e settori produttivi, a seguito delle misure di distanziamento adottate per contrastare la seconda ondata dei contagi, dei progressi nelle campagne vaccinali e dell'efficacia delle misure di sostegno poste in atto in modo differente a livello nazionale.

Le attività dei servizi, con poche eccezioni, sono state colpite duramente e per un tempo prolungato dalle misure di contenimento sociale. Il settore industriale, nella maggioranza delle economie, ha sostenuto il processo di ripresa, trainando gli scambi mondiali di merci in volume. A livello globale questi ultimi, dopo una caduta stimata nell'ordine del 15 per cento tra febbraio e maggio 2020, a partire dai mesi estivi hanno immediatamente recuperato, raggiungendo alla fine dell'anno livelli superiori al periodo pre-crisi.

Nel primo trimestre del 2021, il commercio internazionale di merci in volume ha continuato a espandersi in termini congiunturali (+3,5 per cento, dopo il +3,9 per cento nel quarto trimestre del 2020, fonte: *Central Planning Bureau*) e dovrebbe rimanere su un sentiero di crescita anche nei prossimi mesi, come segnalato dal *PMI* globale composito sui nuovi ordinativi all'*export*, che a maggio si è collocato per il quarto mese consecutivo sopra la soglia di espansione.

Lo scorso anno, anche le quotazioni del Brent hanno seguito l'andamento del commercio mondiale. Dopo un crollo tra marzo e aprile, quando il prezzo del petrolio ha segnato il minimo di 18,5 dollari, è prevalsa una tendenza alla risalita. La riduzione dell'offerta, con il taglio unilaterale della produzione dell'Arabia Saudita, sovrapponendosi alla ripresa della domanda mondiale, ha prodotto ulteriori rialzi protrattisi nel 2021; dopo una temporanea flessione ad aprile, le quotazioni sono tornate a crescere, con 68,5 dollari al barile a maggio (Figura 1.1).

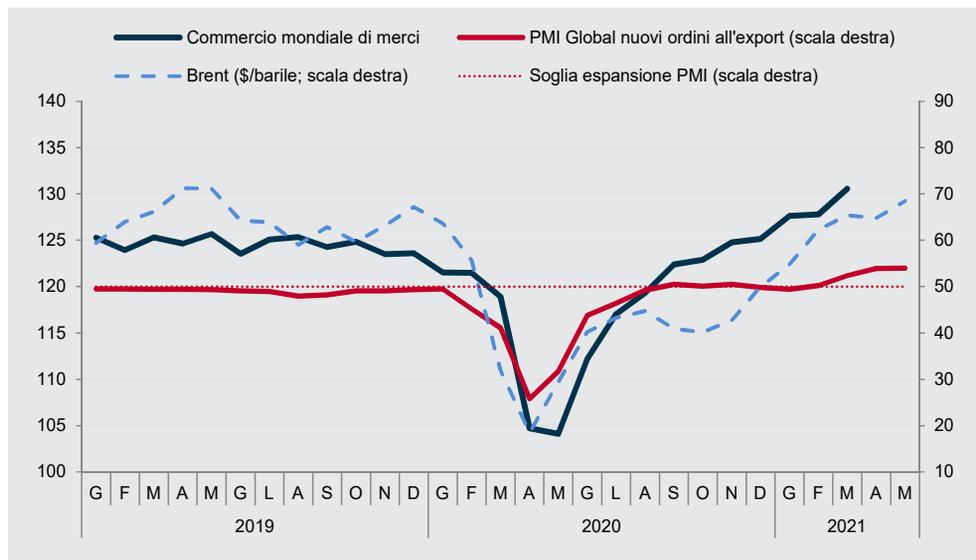
I mercati finanziari e valutari, pur avendo reagito inizialmente con una forte volatilità, hanno risentito meno dell'economia reale gli effetti della crisi sanitaria. In particolare, la quotazione dell'euro è scivolata nella prima parte del 2020 fino sotto 1,10 dollari, risalendo fino a 1,20 dollari a dicembre, valore intorno al quale ha oscillato anche nella prima metà del 2021.

Le prospettive economiche internazionali restano contraddistinte da elevata incertezza e rischi legati al progresso delle campagne vaccinali e alla tempistica ed efficacia dei provvedimenti di supporto pubblico ai redditi.

Nei primi mesi del 2021, il ciclo economico si è rafforzato in Cina e negli Stati Uniti mentre nell'area euro l'attività ha subito una nuova flessione, a causa dell'introduzione di ulteriori misure di contenimento, volte a contrastare il riaccutizzarsi dell'emergenza sanitaria.



Figura 1.1 Commercio mondiale di merci, Brent e PMI Global nuovi ordini all'export. Gennaio 2019-Maggio 2021 (numeri indice e dollaro al barile)



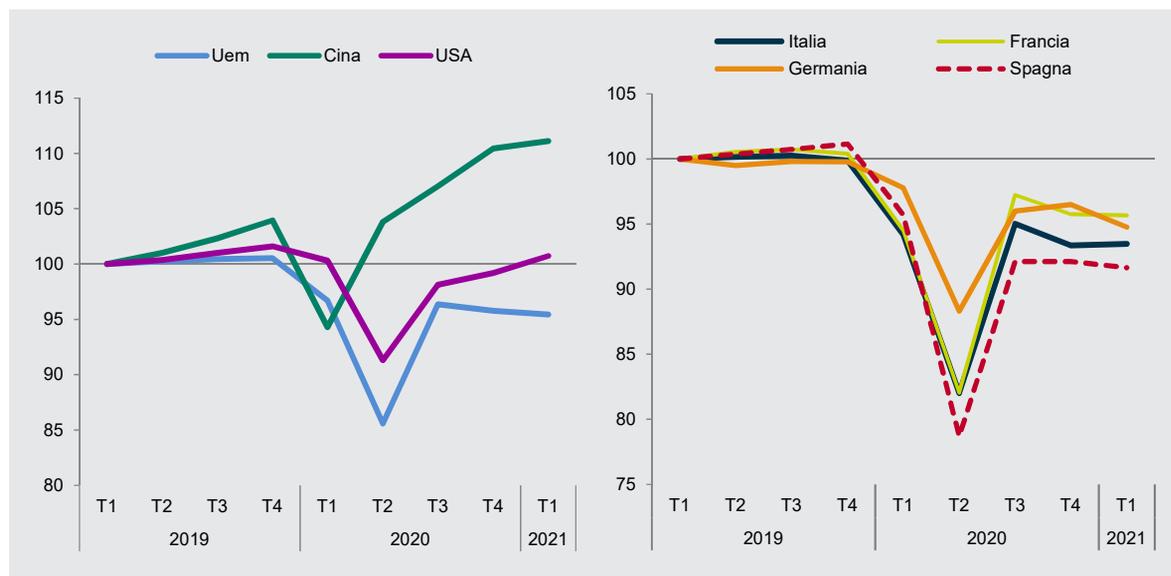
Fonte: CPB e IHS

La Cina è l'unico tra i principali paesi a non aver subito nel 2020 una contrazione dell'attività economica, cresciuta del 2,3 per cento; il Pil nel primo trimestre del 2021 è aumentato dello 0,6 per cento su base congiunturale, evidenziando segnali positivi per tutte le componenti (Figura 1.2). La ripresa dovrebbe proseguire robusta nella seconda parte dell'anno dando luogo, secondo le previsioni di primavera della Commissione Europea, a una crescita di quasi l'8 per cento nel 2021, attesa attenuarsi l'anno successivo al +5,4 per cento.

Negli Stati Uniti, dove nel 2020 l'attività economica è diminuita del 3,5 per cento, nel primo trimestre di quest'anno il Pil è cresciuto dell'1,6 per cento su base congiunturale, grazie alla ripresa di consumi e investimenti, che hanno anche beneficiato del consistente programma di stimolo fiscale approvato dal Governo. Nella prima parte del 2021 il veloce recupero dell'attività si è accompagnato a un marcato rialzo dei prezzi. A maggio l'inflazione al consumo, spinta dagli effetti della salita dei prezzi delle materie prime, dal rapido risveglio della domanda e da strozzature dell'offerta, ha accelerato sino a un tasso tendenziale del 5 per cento (4,2 ad aprile), il più alto da agosto 2008. Sebbene il fenomeno dovrebbe avere natura transitoria vi è il rischio che le pressioni inflazionistiche si diffondano, anche a causa di un surriscaldamento dell'economia, con effetti sulle aspettative di famiglie e imprese, rendendo necessaria una normalizzazione della politica monetaria.

Gli indicatori anticipatori suggeriscono il proseguimento della fase espansiva che porterebbe, sempre in base alle recenti previsioni della Commissione Europea, la crescita dell'economia statunitense nel 2021 al 6,3 per cento, mentre il progressivo allentamento delle misure di sostegno determinerebbe una decelerazione della dinamica nel 2022 (al 3,8 per cento).

Figura 1.2 Prodotto interno lordo. 1° trimestre 2019-1° trimestre 2021 (valori destagionalizzati trimestrali 2019 T1 = 100)



Fonte: OCSE ed Eurostat

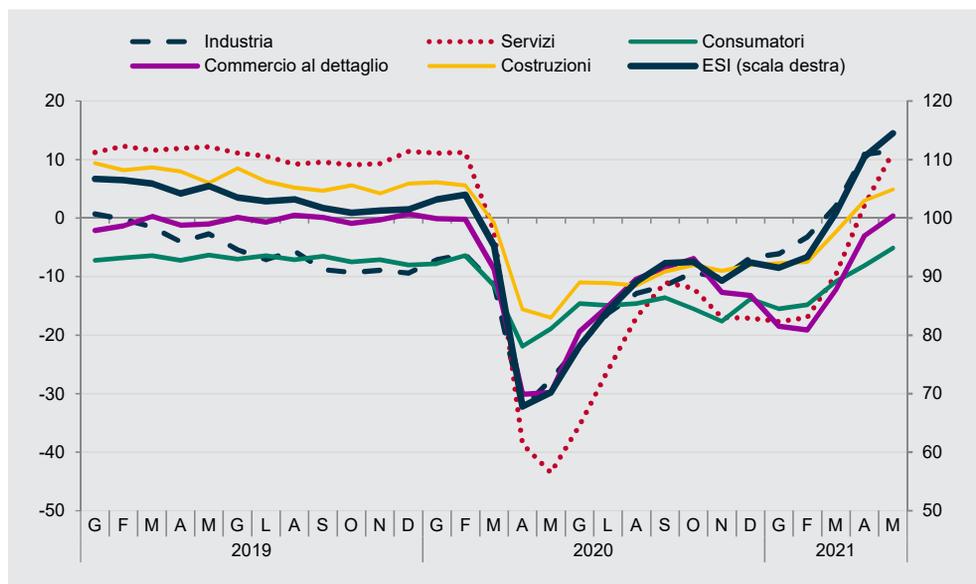
Nell'area euro, gli effetti sull'attività economica dell'emergenza sanitaria sono stati differenti a livello nazionale. Per tutti i paesi il secondo trimestre 2020 ha rappresentato il minimo ciclico assoluto, ma le intensità sia del calo sia del recupero sono state eterogenee. Nel complesso del 2020, l'attività economica dell'area si è ridotta del 6,6 per cento. La contrazione è stata determinata prevalentemente dalla caduta della domanda interna cui si è associata una flessione della domanda estera netta. Tra le maggiori economie, la flessione del Pil è stata pari al 10,8 per cento in Spagna, l'8,9 in Italia, l'8,1 in Francia e solo il 4,9 per cento in Germania.

Nei primi mesi dell'anno, l'andamento economico dell'area euro, diversamente da quello di Cina e Stati Uniti, è stato condizionato dal prolungamento delle misure di contenimento dell'emergenza. Nel primo trimestre 2021, il Pil dell'Unione economica e monetaria europea (Uem) ha segnato un'ulteriore riduzione in termini congiunturali (-0,3 per cento) su cui ha pesato l'ampia flessione dell'attività economica in Germania (-1,8 per cento). In Spagna e Francia i cali sono stati più contenuti (rispettivamente -0,5 e -0,1 per cento), mentre in Italia si è registrato un lievissimo recupero (+0,1 per cento).

Dal lato dell'offerta, in linea con la ripresa mondiale, la produzione industriale dell'area euro ha proseguito la tendenza di robusta espansione, segnando, dopo una battuta di arresto a febbraio, due incrementi congiunturali consecutivi a marzo e aprile rispettivamente dello 0,4 e dello 0,8 per cento. Analogamente, l'indicatore sui posti vacanti nel primo trimestre del 2021 è risalito poco sotto il livello di fine 2019.

L'evoluzione più recente dell'attività e gli indicatori anticipatori segnalano un deciso miglioramento delle prospettive economiche per i prossimi mesi, legato in primo luogo al superamento dell'emergenza sanitaria, ma anche all'imminente disponibilità della prima parte di risorse finanziarie di *Next Generation EU* (si veda nel capitolo 5 il riquadro *Una sintesi del percorso disegnato dal PNRR*). L'indice composito di fiducia economica della Commissione Europea (ESI) a maggio è cresciuto per il quinto mese consecutivo, toccando i massimi dal 2018. Il miglioramento è stato diffuso a tutti i settori, ma è stato più pronunciato nei servizi (escluso il commercio al dettaglio), dove la caduta era stata maggiore e l'indice ha superato per la prima volta da marzo 2020 la media di lungo periodo (Figura 1.3).

Figura 1.3 Indice di fiducia economica (ESI) nell'Ue e componenti. Gennaio 2019-Maggio 2021 (valori destagionalizzati 2010=100)



Fonte: Commissione Europea

La Commissione Europea prevede per l'area euro che il pieno recupero dell'economia si distribuisca nel biennio 2021-22, con una crescita del Pil pari, rispettivamente, a 4,3 per cento e 4,4 per cento nei due anni.

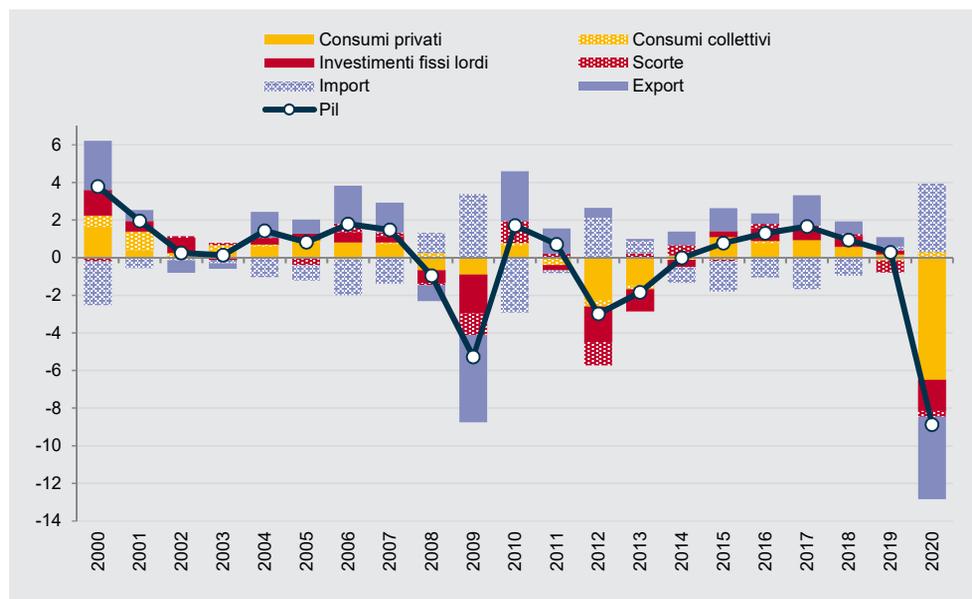
1.2 L'ECONOMIA ITALIANA

1.2.1 Il quadro congiunturale

In Italia, come per l'area euro, nel 2020 l'andamento dell'attività è stato dominato dall'evoluzione delle misure di contenimento sanitario, con fluttuazioni di ampiezza e frequenza del tutto inusuali. A livello congiunturale, dopo la violenta caduta del secondo trimestre vi è stato un immediato recupero, ma il risultato del quarto trimestre è tornato negativo a causa delle nuove misure di emergenza.

L'economia italiana nel 2020 si è contratta dell'8,9 per cento (Figura 1.4) – una caduta di ampiezza senza precedenti dalla Seconda guerra mondiale – che, per la scarsa *performance* dell'ultimo ventennio, ha riportato il Pil al livello del 1998 (sulla bassa crescita italiana, si veda il paragrafo 5.1). La recessione è da attribuire soprattutto alla caduta verticale della domanda interna: i consumi di famiglie e Istituzioni sociali private al loro servizio (ISP) e gli investimenti lordi sono diminuiti del 10,7 e del 10,8 per cento, rispettivamente. I consumi collettivi, cresciuti dell'1,6 per cento, hanno attenuato la flessione della domanda interna, ma solo per 3 decimi di punto. La contrazione delle esportazioni di beni e, soprattutto, di quelle di servizi (nel complesso il -13,8 per cento) è stata solo parzialmente compensata dalla contestuale riduzione delle importazioni (-12,6 per cento) e la domanda estera netta ha sottratto ulteriori 0,7 punti percentuali all'andamento del Pil. La contrazione degli investimenti è stata particolarmente marcata per le componenti dei mezzi di trasporto e delle macchine e attrezzature, mentre è risultata più contenuta per le costruzioni e per la spesa in prodotti della proprietà intellettuale.

Figura 1.4 Andamento del Pil italiano e contributi delle componenti di domanda. Anni 2000-2020 (variazioni e punti percentuali)



Fonte: Istat, Conti nazionali

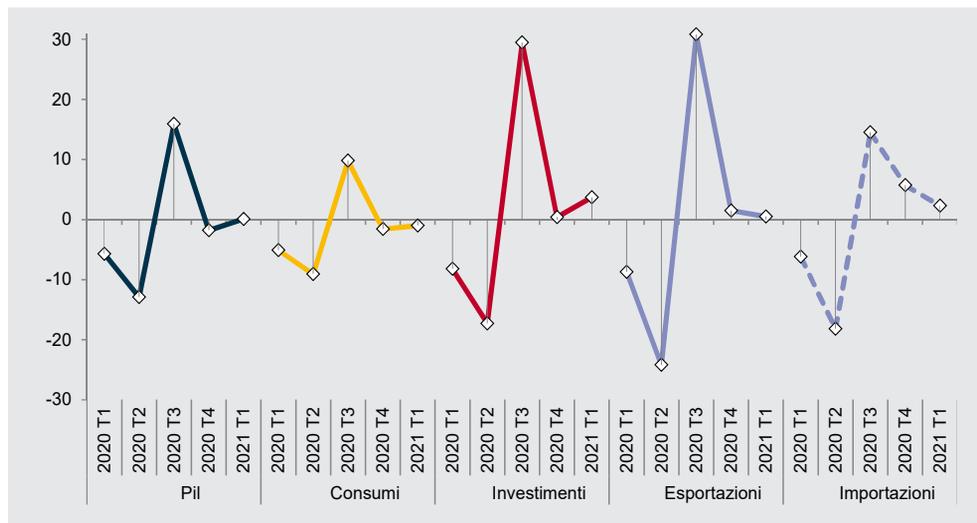
Nel primo trimestre 2021, l'economia italiana ha segnato un lievissimo recupero congiunturale (+0,1 per cento il Pil), con un risultato migliore di quello delle altre maggiori economie europee. Il contributo positivo delle scorte (+0,6 punti percentuali) ha compensato sia il modesto apporto negativo della domanda interna (-0,1 punti percentuali), sia quello più ampio della domanda estera netta (-0,4 punti percentuali). Quest'ultimo è derivato da un robusto incremento delle importazioni a fronte di una crescita modesta delle esportazioni (+0,5 per cento), ancora frenate dalla caduta dei servizi, che includono le spese legate al turismo.

I consumi delle famiglie hanno segnato nel primo trimestre un nuovo marcato calo congiunturale (-1,2 per cento), pur in rallentamento rispetto al trimestre precedente. Anche a seguito del permanere di misure connesse all'emergenza sanitaria, la spesa delle famiglie sul territorio economico (che include quella degli stranieri) ha segnato ancora una forte diminuzione (-1,8 per cento in termini reali), in particolare nella spesa per servizi, (-4,2 per cento), mentre si è verificato un rimbalzo della spesa per beni di consumo durevoli (+1,9 per cento).

Il miglioramento del clima economico, le misure di sostegno della liquidità e gli incentivi al settore delle costruzioni hanno spinto, nel primo trimestre 2021, il recupero congiunturale degli investimenti fissi lordi (+3,6 per cento). Il rimbalzo è stato particolarmente marcato per la componente delle costruzioni, cresciuta del 5,0 per cento al netto della stagionalità.

Segnali positivi sono emersi dal lato del commercio internazionale di beni mentre da quello dei servizi permane una tendenza negativa, legata soprattutto al persistere degli ostacoli al recupero del movimento turistico (sugli effetti settoriali del crollo della spesa dei turisti stranieri si veda il riquadro *Gli effetti economici del crollo dei flussi di turisti stranieri*). Le esportazioni e le importazioni di beni sono aumentate in termini congiunturali dell'1,2 e 2,1 per cento, rispettivamente.

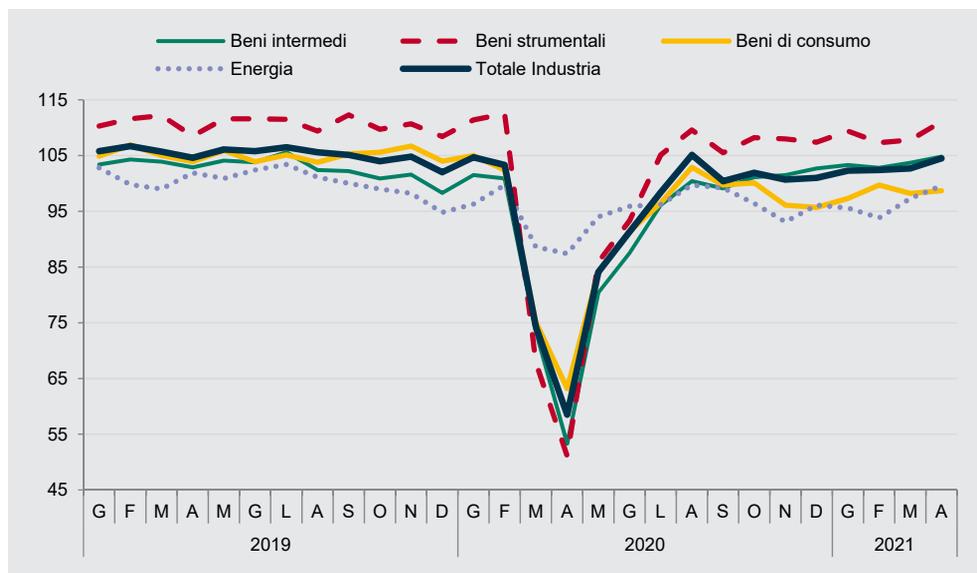
Figura 1.5 Pil e sue componenti in Italia. 1° trimestre 2020-1° trimestre 2021 (variazioni percentuali sul trimestre precedente)



Fonte: Istat, Conti nazionali

I primi segnali di stabilizzazione dell'economia riflettono soprattutto il recupero dell'attività industriale, al quale contribuisce il rilancio della domanda internazionale. Nel primo trimestre 2021 la risalita dell'indice della produzione industriale, che nell'ultimo scorcio del 2020 si era interrotta, ha ripreso forza (+1,3 per cento congiunturale). Ad aprile l'espansione è stata ancora più intensa (+1,8 per cento la variazione congiunturale) portando il livello dell'indice generale al di sopra di quello pre-crisi di gennaio-febbraio 2020. Il miglioramento è stato diffuso a tutti i principali settori di attività e più marcato per i beni strumentali. Nel trimestre febbraio-aprile l'incremento più ampio ha riguardato i beni di consumo non durevoli (+3,0 per cento rispetto al trimestre novembre-gennaio) mentre è stato piuttosto modesto per i beni strumentali (+0,4 per cento).

Figura 1.6 Produzione industriale e principali componenti (numeri indici 2015=100)



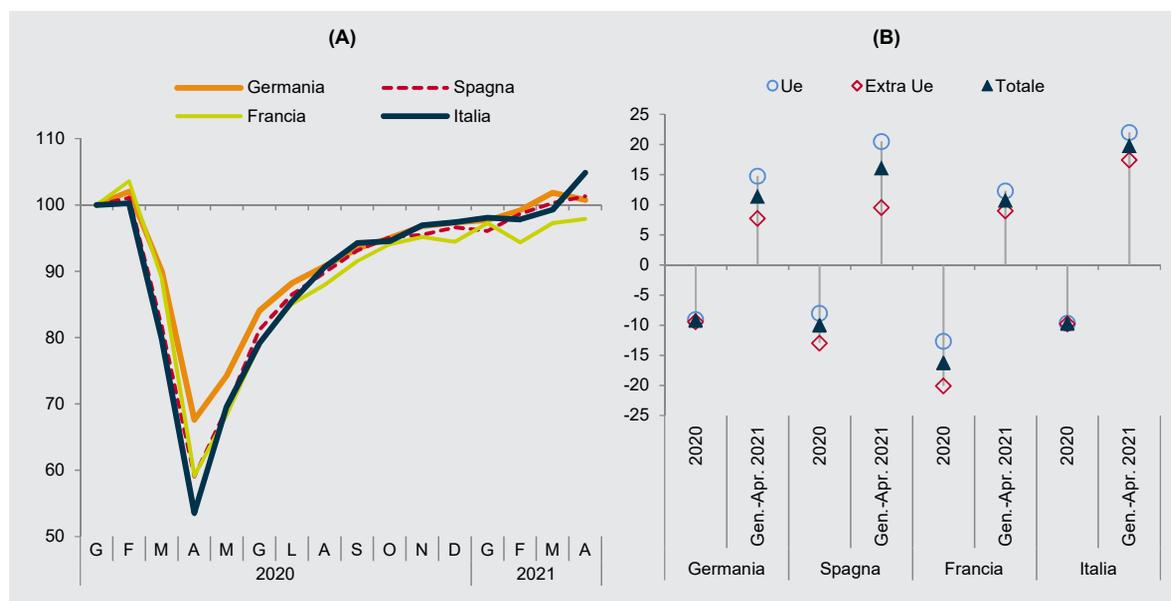
Fonte: Istat, Rilevazione della produzione industriale

Il settore delle costruzioni, dopo una caduta brusca dell'attività, ha recuperato molto velocemente nella seconda parte dello scorso anno e l'espansione è risultata robusta anche nel primo scorcio del 2021. Il relativo indice di produzione nel primo trimestre ha superato di oltre il 5 per cento i livelli massimi raggiunti all'inizio del 2020 e il calo di aprile non interrompe la tendenza positiva spinta dai provvedimenti a favore delle ristrutturazioni.

Gli effetti economici delle diverse fasi dell'emergenza sanitaria hanno influenzato in maniera diversificata le attività del terziario. Nell'insieme, il fatturato nel primo trimestre di quest'anno è rimasto su un livello ancora inferiore (al netto degli effetti della stagionalità) di oltre il 7 per cento rispetto a quello registrato nel quarto trimestre del 2019. In molti comparti l'attività ha pienamente recuperato, ma in altri il fatturato resta ancora lontanissimo da quello precedente la crisi. Il commercio all'ingrosso e le attività di informazioni e comunicazione, che avevano registrato i cali più contenuti nel 2020, nel primo trimestre del 2021 hanno segnato incrementi congiunturali moderati (rispettivamente +0,6 per cento e +0,7 per cento). Anche l'insieme delle attività professionali, scientifiche e tecniche hanno registrato un risultato positivo, con un aumento dello 0,8 per cento nel primo trimestre di quest'anno che porta a un recupero quasi completo (-1,6 per cento) rispetto al livello di fine 2019. La crescita è stata intensa per il settore del trasporto e magazzinaggio (+3,5 per cento) e per quello delle attività di supporto alle imprese (+3,4 per cento). Nel comparto dei servizi di alloggio e ristorazione, invece, la crisi è rimasta profonda, con un calo congiunturale del 15,9 per cento nel primo trimestre 2021 e un livello del fatturato che è pari a poco più del 40 per cento di quello di fine 2019.

Nel 2020 gli scambi con l'estero dell'Italia hanno subito un forte ridimensionamento, seguito da un progressivo recupero. In media d'anno, le esportazioni di beni in valore sono diminuite del 9,7 per cento e le importazioni del 12,8 per cento. Il calo delle vendite all'estero di prodotti italiani è stato superiore a quello osservato per l'insieme dell'Ue (-8,2 per cento) e per la Germania (-9,2 per cento), mentre cadute maggiori si sono osservate per Spagna (-10 per cento) e soprattutto Francia (-16,3 per cento). Le perdite sono state intense e diffuse sia nei confronti dei mercati Ue, sia di quelli extra Ue (Figura 1.7b).

Figura 1.7 Esportazioni di Italia, Francia, Germania e Spagna. Gennaio 2020-Aprile 2021 (numeri indice su dati destagionalizzati, Gennaio 2020=100 (pannello sinistro) e variazioni percentuali tendenziali (pannello destro))

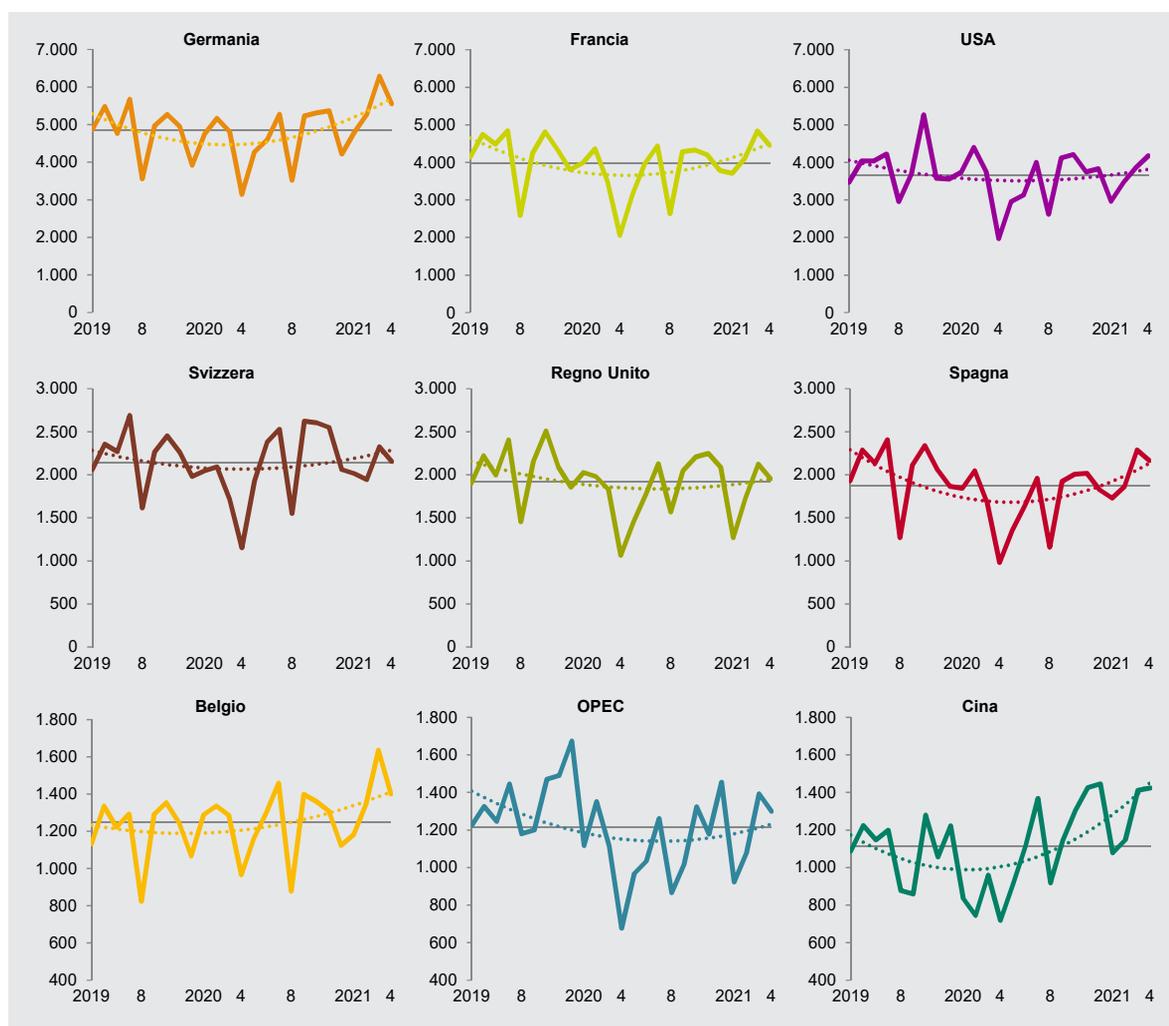


Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat



Le esportazioni italiane già da fine 2020 erano tornate sui livelli prossimi a quelli pre-crisi, mentre per alcuni paesi europei, quali la Francia, il recupero è stato più lento (Figura 1.7a). Nel trimestre febbraio-aprile del 2021, le vendite all'estero dell'Italia hanno registrato un aumento congiunturale rispetto ai tre mesi precedenti del 4,2 per cento. Analogamente a quanto osservato per gli altri paesi europei, la crescita delle esportazioni italiane è stata più elevata sui mercati Ue rispetto alle vendite sui mercati extra Ue. Tuttavia, la *performance* delle nostre merci sui secondi è stata superiore a quella dei degli altri principali concorrenti. Al di fuori dei confini europei, i flussi diretti verso la Cina, la cui economia è continuata a crescere, sono diminuiti solo leggermente nel 2020, proseguendo la tendenza espansiva nei primi mesi del 2021, mentre le vendite dirette in altri mercati chiave, quali Stati Uniti, Regno Unito e OPEC hanno mantenuto una dinamica relativamente più contenuta (Figura 1.8).

Figura 1.8 Italia: esportazioni verso i principali mercati. Aprile 2019-Aprile 2020 (valori in miliardi di euro)



Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

Legenda: La linea orizzontale rappresenta la media del periodo Aprile 2019-Aprile 2021; la linea tratteggiata è un'interpolante di tipo quadratico.



GLI EFFETTI ECONOMICI DEL CROLLO DEI FLUSSI DI TURISTI STRANIERI

Il turismo è stato uno dei settori più colpiti dalla crisi pandemica, risentendo in particolare della drastica riduzione dei flussi turistici dall'estero. Questa sembra anche essere la componente destinata al recupero più lento, a causa di modifiche dei comportamenti non immediatamente reversibili e del perdurare di restrizioni sui movimenti tra paesi.

Nel 2020 la spesa per consumi finali sul territorio economico delle famiglie non residenti (fonte Banca d'Italia) ha registrato un crollo del 60 per cento, pari a circa 26,8 miliardi di euro. Poiché è ragionevole ipotizzare che buona parte di tale caduta non sarà recuperata nel 2021, è interessante comprendere come questa influenzi i diversi settori dell'economia rispetto alla situazione pre-crisi. Per analizzare l'impatto della contrazione della spesa turistica straniera, è stata effettuata una simulazione degli effetti sul sistema produttivo, basata su ipotesi tecniche derivanti dalla struttura input/output dell'economia italiana alla vigilia della crisi. L'esercizio conferma la forte asimmetria e differenziazione settoriale degli effetti dello *shock*, fornendo una misura indicativa della scala degli effetti connessi al prolungarsi della crisi del turismo internazionale.

La ripartizione della spesa per consumi degli stranieri per tipologia di prodotto, necessaria per l'esercizio di simulazione, include una stima della spesa per alberghi e pubblici esercizi, effettuata sulla base dei flussi dei non residenti rilevati dalle statistiche sul movimento turistico nel 2020. Al netto di questa componente, che costituisce la parte più rilevante della spesa degli stranieri, è stata ipotizzata una ripartizione delle altre voci (servizi di trasporto passeggeri, agenzie di viaggio, servizi ricreativi e culturali, commercio al dettaglio, servizi abitativi per l'uso delle seconde case di vacanza e altri servizi alla persona) sulla base delle informazioni dell'ultimo Conto Satellite del Turismo (riferito all'anno 2017)¹.

I risultati mostrano come i 26,8 miliardi di euro di contrazione dei consumi finali dei turisti stranieri abbiano comportato una riduzione complessiva del valore aggiunto di poco più di 23,5 miliardi di euro, pari all'1,5 per cento di quello dell'intera economia: circa 19,5 miliardi (l'1,2 per cento) in via diretta, 4 miliardi dovuti agli effetti indiretti di trasmissione sul resto del sistema produttivo. In termini occupazionali, questa minore attività si traduce in circa 450 mila unità di lavoro a tempo pieno in meno, pari al 2,0 per cento del totale.

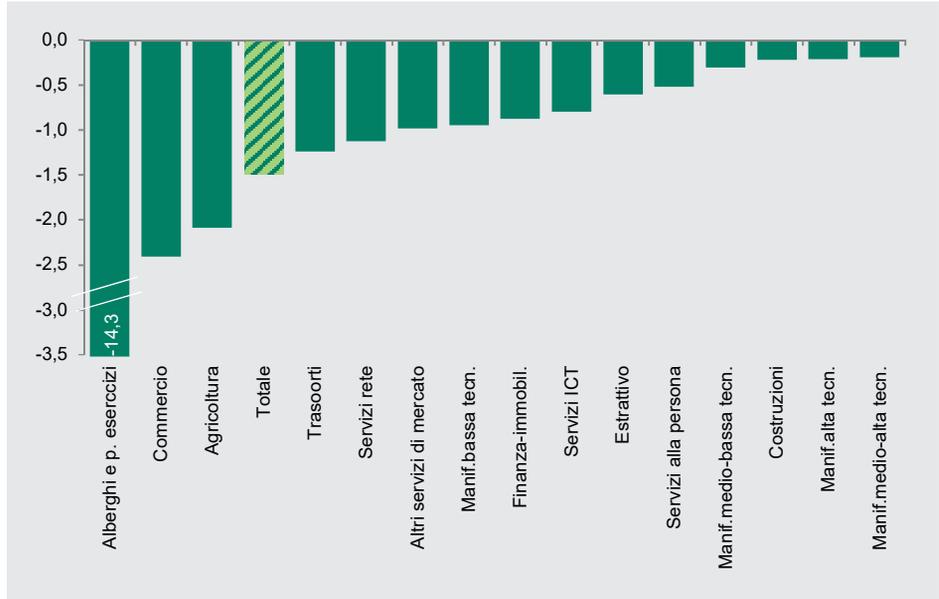
Il settore degli alberghi e pubblici esercizi subisce gli effetti più severi, con una caduta del valore aggiunto del 14,3 per cento, dovuto principalmente all'impatto diretto della minore domanda finale. Rilevante è anche l'impatto diretto sul commercio (-2,4 per cento), mentre per il settore agricolo la flessione del valore aggiunto (-2,1 per cento) è causata dagli effetti indiretti generati sulla filiera agro-alimentare.

La caduta dell'attività dei servizi di alloggio e ristorazione, insieme alla riduzione degli affitti turistici (10,8 miliardi di euro nel complesso), spiega in via diretta o indiretta poco meno della metà dell'effetto complessivo sul valore aggiunto. Rilevante è anche l'impatto d'insieme sul commercio (4,5 miliardi, pari a circa il 20 per cento dell'effetto totale) e sul comparto della cultura e dell'intrattenimento (poco più di 500 milioni). Anche i settori del trasporto e logistica (-1,2 per cento il valore aggiunto), dell'energia, acqua e rifiuti (-1,1 per cento) e degli altri servizi di mercato (-1,0 per cento) risentono della riduzione della spesa degli stranieri, così come la manifattura a bassa tecnologia (-0,9 per cento, principalmente per gli effetti sul comparto alimentare) e i servizi finanziari, assicurativi e immobiliari (-0,9 per cento, per effetto dell'impatto diretto sul settore immobiliare).

1 Conto satellite del turismo per l'Italia - Anno 2017. Istat *Statistiche Report*. <https://www.istat.it/it/archivio/244487>.



Figura 1 Variazione del valore aggiunto per settore di attività economica (valori percentuali)



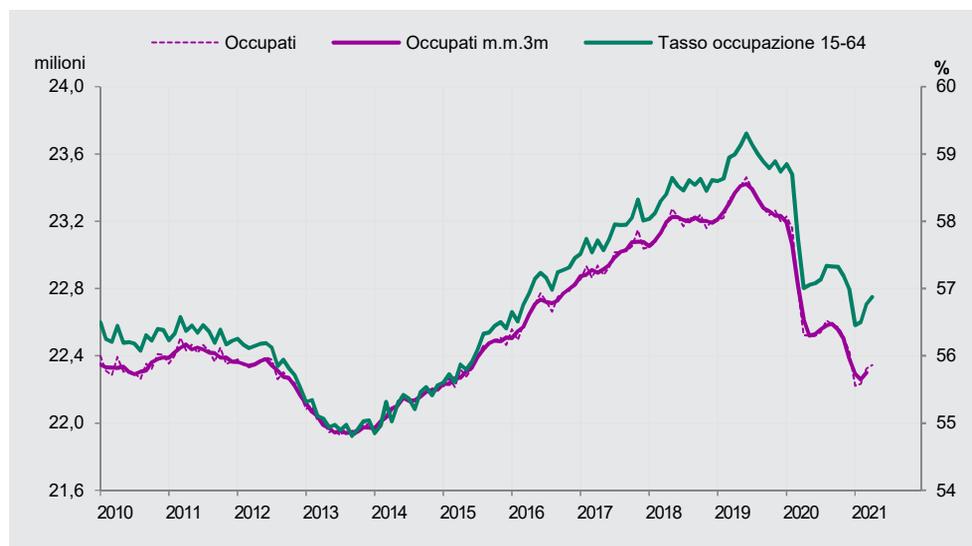
Fonte: Elaborazione su dati di Contabilità nazionale



1.2.2 Il mercato del lavoro e le retribuzioni

L'occupazione, in crescita tra il 2014 e il 2019 seppure con ritmi via via meno intensi, nel 2020 ha subito un forte calo per effetto della pandemia, con conseguenze che si sono estese ai primi mesi del 2021 (Figura 1.9). È da sottolineare che le statistiche qui considerate sono quelle basate sulle nuove definizioni europee, introdotte da gennaio di quest'anno (si veda il riquadro *L'impatto del cambiamento definitorio sulle stime dell'occupazione*).

Figura 1.9 Andamento dell'occupazione in Italia. Occupati (milioni, scala sinistra) e tasso di occupazione (valori percentuali, scala destra) (a). Anni 2010-2021 (aprile)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati provvisori.

L'occupazione ha subito una decisa contrazione nei mesi di marzo e aprile 2020, e si è stabilizzata nei due mesi successivi, per poi mostrare segnali di ripresa tra luglio e agosto; da settembre, tuttavia, è tornata a diminuire, toccando un minimo a gennaio 2021. Nel trimestre successivo è emerso un moderato recupero (123 mila unità), ma ad aprile 2021, al netto della stagionalità, il numero di occupati (22,34 milioni) resta inferiore del 3,5 per cento (814 mila unità) rispetto al febbraio 2020.

Nella prima fase, la perdita di occupazione ha interessato principalmente i dipendenti a termine e gli indipendenti, successivamente ha coinvolto anche i lavoratori a tempo indeterminato. La sospensione delle attività ritenute non essenziali e la propagazione dello *shock* all'intera economia hanno determinato nell'immediato un forte rallentamento delle nuove assunzioni, per lo più di quelle con contratti a termine, e successivamente la mancata sostituzione delle uscite dall'occupazione (anche per pensionamento) con nuove entrate².

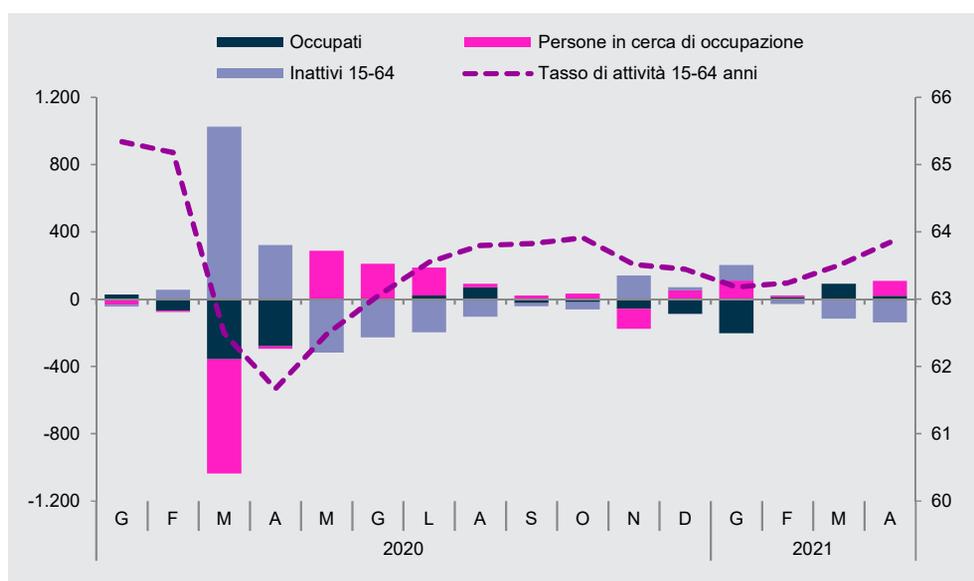
La ripresa tra febbraio e aprile 2021 ha riguardato solo l'occupazione a termine, cresciuta di 183 mila rispetto a gennaio 2021 (+6,9 per cento), mentre continuano a diminuire sia i dipendenti a tempo indeterminato (-43 mila, -0,3 per cento) sia gli indipendenti (-16 mila, -0,3 per cento). Complessivamente da febbraio 2020 i più penalizzati sono stati gli indipendenti (-6,6 per cento), seguiti dai dipendenti a termine (-3,5 per cento) e da quelli a tempo indeterminato (-2,4 per cento).

² Sulla dinamica dei flussi di assunzioni/cessazioni si veda Il *Rapporto sul mercato del lavoro 2020*. Una lettura integrata <https://www.istat.it/it/archivio/253812>.

Nel corso della crisi, il calo dell'occupazione si è accompagnato, con fasi alterne, alla diminuzione della disoccupazione e al contemporaneo aumento dell'inattività. Le misure di chiusura delle attività e le limitazioni agli spostamenti hanno scoraggiato e, in alcuni casi, reso impossibile la ricerca di lavoro e la stessa disponibilità a lavorare. In termini congiunturali, tale effetto è stato particolarmente accentuato a marzo 2020, attenuandosi con la graduale ripartenza dei settori produttivi considerati non essenziali.

Ad aprile 2021, rispetto a febbraio 2020, il numero di disoccupati è cresciuto di 174 mila unità, fino a 2 milioni 670 mila e quello degli inattivi è aumentato di 415 mila unità, fino a 13 milioni 758 mila. Il tasso di attività 15-64 anni ad aprile 2020 è sceso fino al 61,7 per cento, il livello più basso da giugno 2011. L'indicatore è poi progressivamente risalito, con un'interruzione tra novembre 2020 e gennaio 2021, fino al 63,8 per cento ad aprile 2021 (Figura 1.10).

Figura 1.10 Tasso di attività 15-64 anni (scala destra), occupati, disoccupati e inattivi di 15-64 anni. Gennaio 2020-Aprile 2021 (valori percentuali e variazioni congiunturali assolute, dati destagionalizzati) (a)

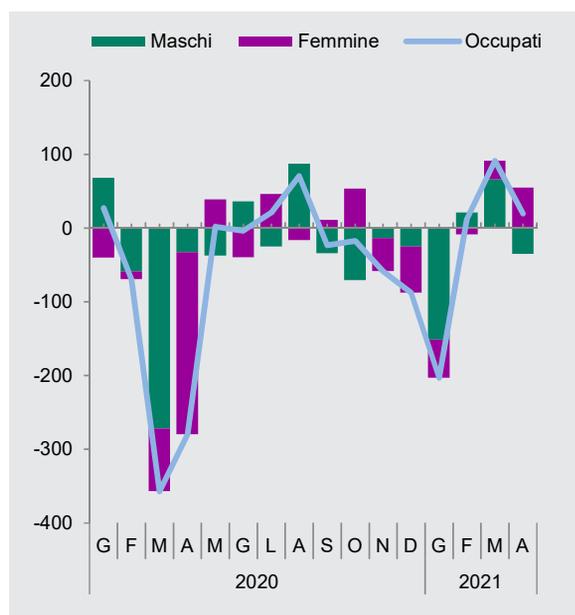


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) Dati provvisori.

A partire dallo scorso febbraio l'impatto della pandemia sul mercato del lavoro è stato meno intenso anche se in un contesto di domanda di lavoro molto debole. Il tasso di occupazione (15-64 anni), sceso di 1,7 punti percentuali tra febbraio e aprile 2020 (al 57,0 per cento) ha raggiunto il minimo a gennaio 2021 (56,5 per cento) per poi risalire fino al 56,9 per cento ad aprile. La perdita rispetto a febbraio 2020 è di 1,8 punti. Come spesso accade nelle prime fasi di recupero ciclico, la pur modesta crescita dell'occupazione ha portato un passaggio di individui dall'inattività alla disoccupazione: ad aprile 2021 il tasso di disoccupazione è salito al 10,7 per cento (+ 0,3 punti rispetto a gennaio 2021 e +1,0 rispetto a febbraio 2020), mentre quello di inattività, al 36,2 per cento, è inferiore di 0,7 punti rispetto a gennaio, ma ancora più elevato di 1,3 punti rispetto al febbraio 2020.

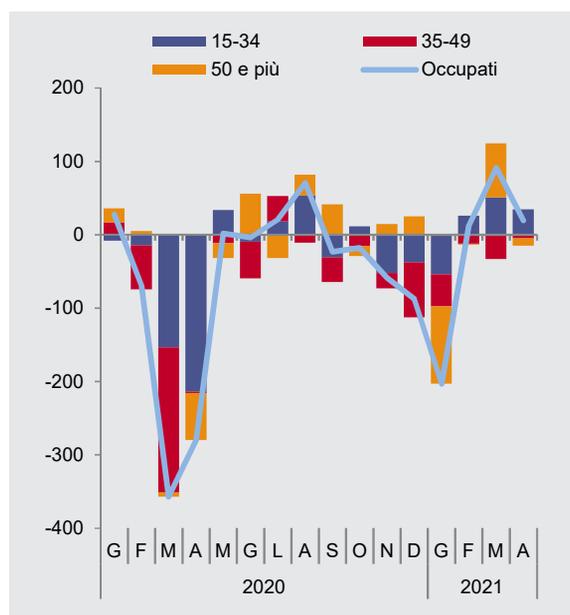
La crisi sanitaria ha penalizzato particolarmente i settori a prevalenza femminile. Di conseguenza le donne hanno sperimentato una diminuzione marcata dell'occupazione nel 2020 ma hanno beneficiato di più del recente recupero. Al contrario la flessione della domanda di lavoro seguita alla seconda ondata dei contagi dello scorso autunno, in gran parte assorbita dal ricorso alla Cassa integrazione, ha interessato principalmente la componente maschile.

Figura 1.11a Occupati per genere. Gennaio 2020-Aprile 2021 (variazioni congiunturali assolute, dati destagionalizzati) (a)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) Dati provvisori.

Figura 1.11b Occupati per classe di età. Gennaio 2020-Aprile 2021 (variazioni congiunturali assolute, dati destagionalizzati) (a)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) Dati provvisori.

Il bilancio complessivo risulta simile per i due segmenti, con un leggero svantaggio per gli uomini: tra febbraio 2020 e aprile 2021 le occupate sono diminuite del 3,3 per cento e gli occupati del 3,6 per cento. Gli andamenti del tasso di disoccupazione e di quello di inattività hanno mostrato un passaggio più frequente degli uomini verso l'inattività. In quattordici mesi il tasso di disoccupazione maschile è salito al 9,8 per cento con un aumento di 0,9 punti, e la quota di inattivi di 15-64 anni è cresciuta di 1,8 punti (al 27,1 per cento); per le donne, invece, il tasso di disoccupazione è aumentato di 1,0 punti e quello di inattività di 0,9 giungendo, rispettivamente all'11,9 e al 45,2 per cento.

Considerazioni analoghe riguardano i giovani, che rappresentano sempre il segmento più a rischio nelle crisi. Per loro, più frequentemente dipendenti a termine soprattutto nel settore terziario, il calo dell'occupazione nei primi mesi della pandemia è stato particolarmente marcato e, nonostante la dinamica molto positiva registrata nei primi mesi del 2021, lo svantaggio rispetto alle altre età è molto ampio. In nove casi su dieci la crescita che si è avuta tra gennaio e aprile 2021 ha riguardato i 15-34enni, con un aumento in questa fascia di età di 111 mila occupati (+2,4 per cento rispetto allo +0,6 per cento del totale), ma rispetto a febbraio 2020 la riduzione è per loro del 6,3 per cento, contro il 5,1 per cento dei 35-49enni e la quasi stabilità per i più anziani. Il tasso di occupazione dei 15-34enni, pari al 39,3 per cento, è ancora inferiore di 2,2 punti rispetto ai valori pre-crisi, al netto del recupero di un punto sperimentato nel primo quadrimestre del 2021; il tasso di disoccupazione è al 20,1 per cento (+1,9 punti in confronto a febbraio 2020) e quello di inattività al 50,8 per cento (+1,6 punti).

In definitiva, tra febbraio e aprile di quest'anno sono emersi segnali di ripresa dell'occupazione e della ricerca di lavoro, soprattutto per le componenti più colpite in precedenza (donne e giovani), che in genere sono anche quelle con le maggiori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro.





L'IMPATTO DEL CAMBIAMENTO DEFINITORIO SULLE STIME DELL'OCCUPAZIONE

Dal 1° gennaio 2021, in Italia e negli altri paesi dell'Ue, la Rilevazione sulle forze di lavoro si basa su nuove definizioni, migliorando l'armonizzazione delle statistiche. In particolare, recepisce la modifica dei criteri di identificazione degli occupati, stabilendo che sono considerati non occupati i lavoratori (dipendenti o indipendenti) assenti per più di tre mesi, con l'unica eccezione dei dipendenti in congedo parentale, che sono sempre considerati occupati. In precedenza non esisteva un vincolo di durata, ma per gli indipendenti, lo stato di non occupazione derivava dalla sospensione dell'attività e per i dipendenti (in Cig o congedo parentale) dallo scendere sotto la soglia del 50 per cento della retribuzione. Non cambiano altrimenti le definizioni di disoccupato e inattivo. Le stime mensili che l'Istat ora pubblica si riferiscono alla nuova definizione di occupato e per le serie storiche è stata prodotta una ricostruzione provvisoria di dati coerenti con la nuova definizione.

Per comprendere i dettagli della revisione è utile esaminare come essa abbia operato in termini di medie annue 2020: il 99,5 per cento degli individui risulta classificato nello stesso modo nelle due definizioni mentre lo 0,5 per cento viene riclassificato in una condizione occupazionale diversa (Tavola 1); ciò determina, nel passaggio tra le definizioni, una diminuzione nella stima degli occupati da 22 milioni 904 mila a 22 milioni 666 mila: 257 mila individui che in precedenza risultavano occupati sono ora definiti non occupati (15 mila disoccupati e 242 mila inattivi), mentre la riclassificazione inversa tocca solo 19 mila individui.

Tavola 1 Popolazione 15 anni e oltre per condizione occupazionale nella vecchia e nuova classificazione. Anno 2020 (valori assoluti in migliaia e valori percentuali) (a)

VECCHIA CLASSIFICAZIONE	Nuova classificazione (in valori assoluti)				Nuova classificazione (in valori percentuali)			
	Occupato	Disoccupato	Inattivo	Totale	Occupato	Disoccupato	Inattivo	Totale
OCCUPATO	22.646	15	242	22.904	43,6	0,0	0,5	44,1
DISOCCUPATO	2	2.308	-	2.310	0,0	4,4	-	4,4
INATTIVO	17	-	26.746	26.763	0,0	-	51,5	51,5
TOTALE	22.666	2.323	26.988	51.977	43,6	4,5	51,9	100,0

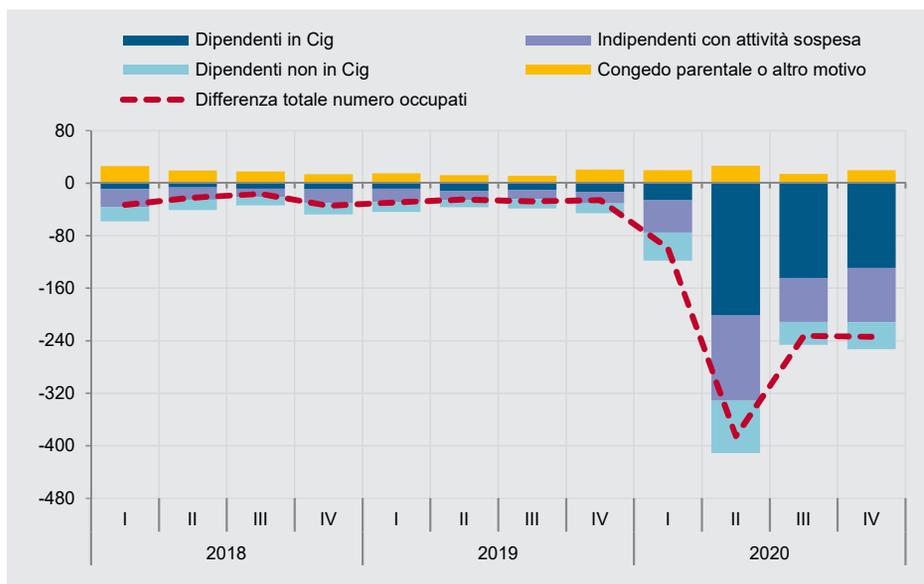
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Dati provvisori.

L'ampia consistenza del primo gruppo è il riflesso dell'impatto sul lavoro delle misure messe in atto a seguito della crisi, con la chiusura parziale o totale di molte attività che porta l'uscita dalla condizione di occupato sia di dipendenti in Cig, sia di autonomi con attività momentaneamente sospesa. Le informazioni trimestrali evidenziano, inoltre, che l'effetto del cambiamento delle definizioni, limitato nel primo trimestre, diventa massimo nel secondo e torna poi a scendere con la ripartenza di molte attività (Figura 1).

Le stime mostrano chiaramente come gli individui che sono riclassificati fuori dall'occupazione vengono quasi sempre (circa il 94 per cento) definiti inattivi, non avendo svolto azioni di ricerca di lavoro nel mese precedente l'intervista. Ne deriva che la stima della disoccupazione è sostanzialmente identica nelle due classificazioni, mentre quella degli inattivi cambia in maniera speculare a quella degli occupati.

Figura 1 Differenza del numero di occupati tra la nuova e vecchia serie per caratteristiche. I 2018-IV 2020 (valori assoluti in migliaia) (a)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati provvisori.



Gli effetti della crisi hanno determinato nel 2020 una caduta complessiva del monte retributivo del 7,6 per cento (+1,6 nel 2019) e l'intensità del calo è stata massima nel secondo trimestre; all'inizio di quest'anno, grazie alla risalita dell'utilizzo dell'input di lavoro, è emersa una prima inversione, con una lieve crescita tendenziale (+0,7 per cento). Le retribuzioni di fatto *pro capite* (misurate in termini di Unità di lavoro equivalente)³ hanno segnato un'accelerazione nella prima fase di marcata caduta degli occupati effettivamente attivi e poi una stabilizzazione; in media d'anno l'incremento è stato dell'1,9 per cento (Tavola 1.1).

Tavola 1.1 Retribuzioni *pro capite*, Ula dipendenti. 1° trimestre 2020-1° trimestre 2021 (variazioni tendenziali percentuali)

	Retribuzioni <i>pro capite</i>					Unità di lavoro equivalente				
	T1-2020	T2-2020	T3-2020	T4-2020	T1-2021	T1-2020	T2-2020	T3-2020	T4-2020	T1-2021
A - Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,6	2,2	-2,1	1,1	-1,5	-2,5	-7,9	1,1	-3,8	3,0
B-E - Industria in senso stretto	2,0	1,2	-1,6	1,3	1,8	-7,5	-20,0	-4,3	-6,2	4,7
F - Costruzioni	-2,2	-4,6	0,8	2,5	1,7	-6,2	-19,0	1,3	-0,8	14,1
G-T - Totale servizi	2,4	4,5	1,9	1,4	1,1	-6,0	-16,8	-8,1	-7,5	-3,2
Totale attività economiche	2,0	3,0	1,0	1,4	1,4	-6,2	-17,3	-6,6	-6,8	-0,7

Fonte: Istat, Conti nazionali

A livello settoriale, l'andamento è stato molto irregolare in corso d'anno. Nell'industria in senso stretto la dinamica è stata negativa nella fase acuta della crisi, verosimilmente per gli effetti sul salario per dipendente del calo dell'orario effettivo e ha poi segnato un lento recupero, proseguito all'inizio di quest'anno (+1,8 per cento tendenziale). Nel comparto dei servizi dopo un'iniziale accelerazione le retribuzioni unitarie hanno segnato una dinamica progressivamente più debole (1,1 per cento nel primo trimestre 2021). A livello di intera economia all'inizio del 2021 le retribuzioni per Ula crescono dell'1,4 per cento, ed emergono segni di risalita dell'input di lavoro (Tavola 1.1).

L'utilizzo massiccio della Cassa Integrazione Guadagni-COVID⁴ – che non concorre alla determinazione della retribuzione di contabilità nazionale – e i provvedimenti di blocco dei licenziamenti per cause economiche hanno determinato una caduta limitata del numero di occupati dipendenti (-1,7 per cento la variazione annuale), generando una netta divaricazione tra l'andamento dei salari per occupato (-6,0 per cento) e quello dei salari orari (+2,8 per cento).

Alla crescita dei salari per Ula nel corso del 2020, e in particolare nella prima metà dell'anno, hanno contribuito più fattori. In primo luogo, vi sono state le misure che hanno permesso ai lavoratori di continuare a percepire del tutto o in parte la retribuzione a fronte della parziale sospensione dell'attività, quali il congedo parentale straordinario e l'allargamento dei benefici della legge 104⁵. In secondo luogo, le imprese hanno attuato strategie di gestione del personale che hanno consentito di ridurre temporaneamente l'input di lavoro a parità di retribuzione. Entrambe le edizioni dell'indagine sulle imprese realizzata dall'Istat nel corso dell'emergenza

- L'unità di lavoro equivalente (Ula) riconduce la quantità di lavoro (in termini di ore lavorate) prestata da un occupato a tempo pieno, cogliendo quindi l'eventuale riduzione della quantità di lavoro dovuta, ad esempio, a un regime di lavoro a tempo parziale, a una riduzione dell'orario di lavoro dovuto alla cassa integrazione guadagni, o a lavoro prestato da occupati con durata di lavoro inferiore all'unità di tempo considerata (ad es. trimestre, anno). La dinamica delle Ula è perciò molto simile a quelle delle ore lavorate.
- Per Cassa Integrazione Guadagni COVID, ci si riferisce alle diverse tipologie di integrazione salariale usufruibili dalle imprese durante il periodo di emergenza sanitaria, cioè la Cig ordinaria, straordinaria e in deroga, ai Fondi di solidarietà bilaterali, ai Fondi di integrazione salariale (FIS).
- Si veda Cap. 6 "Gli strumenti di sostegno al reddito e all'occupazione nel contesto della pandemia" in Ministero del Lavoro, ISTAT, INPS, INAIL, ANPAL (2020) per una rassegna puntuale dei provvedimenti normativi adottati in contrasto alla crisi pandemica dal Governo italiano.

COVID nel 2020 hanno documentato un cospicuo ricorso all'utilizzo delle ferie obbligatorie (il 32,3 per cento delle imprese nel periodo marzo-maggio 2020, e il 21,3 per cento nel periodo giugno-novembre). Infine, poiché la crisi ha più colpito settori dell'economia con maggiore incidenza di alcune categorie di occupati caratterizzati da retribuzioni orarie relativamente basse⁶, la retribuzione media è influenzata da importanti effetti di composizione. In particolare, nella branca del commercio, alberghi e ristoranti – che nel 2019 pesava per circa il 25 per cento dei dipendenti dei servizi e dove le quote di donne, lavoratori temporanei e giovani sono superiori alla media – nel 2020 tali componenti hanno registrato cadute ampie (Tavola 1.2).

Tavola 1.2 Quote occupati dipendenti donne, temporanei, giovani per settore di attività economica. Anni 2019-2020 (a)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Dipendenti donne			Dipendenti contratto a tempo determinato			Dipendenti 15-34 anni		
	Quota 2019	Quota 2020	Differenza	Quota 2019	Quota 2020	Differenza	Quota 2019	Quota 2020	Differenza
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	25,4	25,1	-0,3	64,5	63,9	-0,6	26,1	26,7
Industria in senso stretto	25,8	25,8	-0,0	12,7	10,3	-2,4	24,5	23,5	-1,1
Costruzioni	8,2	9,7	1,5	18,9	17,1	-1,8	23,9	23,5	-0,4
Commercio, alberghi e ristoranti	49,9	49,4	-0,5	24,6	20,4	-4,2	39,3	37,9	-1,4
Altre attività dei servizi	57,0	57,0	0,0	13,7	12,7	-1,0	18,4	18,0	-0,5
Totale servizi	55,2	55,1	-0,0	16,5	14,6	-1,9	23,7	22,9	-0,9
Totale	45,4	45,2	-0,2	17,0	15,1	-1,9	24,0	23,1	-0,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) Dati provvisori.

Anche nel comparto industriale le quote di lavoratori temporanei e giovani sono scese sensibilmente, con un probabile effetto di composizione che ha rialzato le retribuzioni medie.

Le difficoltà causate dalla crisi sanitaria hanno pesato altresì sull'attività negoziale. Nel corso del 2020 sono stati rinnovati solo 8 contratti a fronte dei 49 scaduti (corrispondenti all'80,2 per cento del monte retributivo del totale economia). Ne è risultata una crescita delle retribuzioni contrattuali orarie dello 0,6 per cento, in rallentamento rispetto all'anno precedente e particolarmente distante dalle retribuzioni orarie di fatto, aumentate del 2,8 per cento.

1.2.3 Accesso al credito ed evoluzione delle modalità di finanziamento

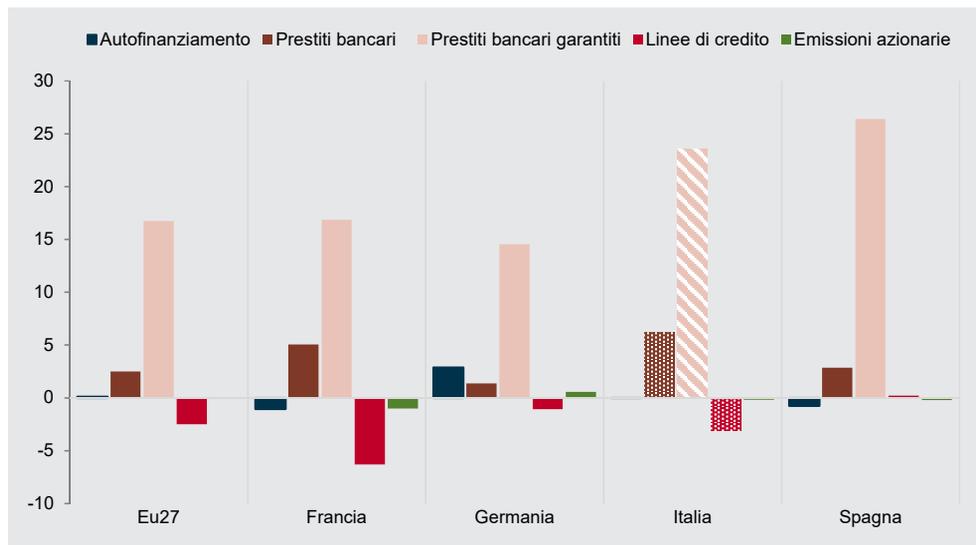
Le misure di contenimento della pandemia nei diversi paesi hanno avuto un forte impatto sulla normale gestione operativa delle imprese, sulla regolarità dei flussi di cassa, sulla disponibilità di liquidità e di conseguenza sulle modalità di finanziamento sul mercato del credito, con effetti eterogenei tra i diversi paesi.

L'indagine *SAFE (Survey on the Access to Finance of Enterprises)* condotta dalla Banca Centrale Europea fornisce informazioni sulle modalità di finanziamento per le imprese non-finanziarie (Figura 1.12). In tutti i paesi si sono adottate misure volte a sostenere la gestione finanziaria e, quindi, la liquidità delle imprese, facendo registrare un aumento notevole dei prestiti bancari garantiti e un rallentamento delle altre modalità, quali autofinanziamento, linee di credito ed emissioni azionarie.

6 Cfr. Cap. 1 "Il quadro economico e sociale" in Istat (2020) per una descrizione dei differenziali delle retribuzioni orarie tra posizioni dipendenti distinte per caratteristiche individuali (età, genere, paese di nascita) e tipo di contratto.



Figura 1.12 Modalità di finanziamento delle imprese. Principali paesi Ue (variazione percentuale Ottobre 2019-Ottobre 2020) (a)



Fonte: BCE - Indagine SAFE

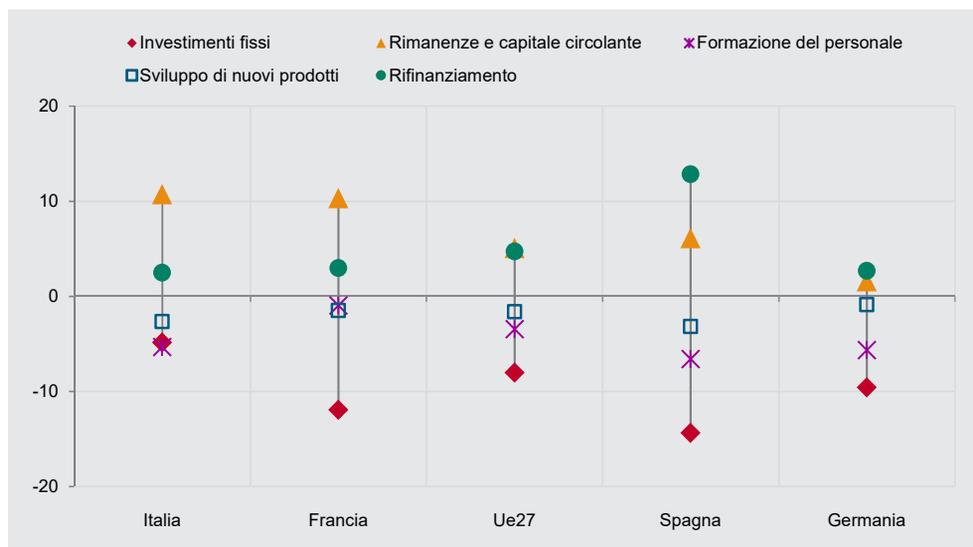
(a) Variazione percentuale nelle frequenze di risposta

Lo spostamento verso i prestiti garantiti è molto intenso per tutti i maggiori paesi, con una riduzione delle linee di credito e un aumento di questa forma di finanziamento superiore del 20 per cento nell'anno per l'Italia e la Spagna.

Le finalità dei finanziamenti e della domanda di prestiti (Figura 1.13) indicano un calo generalizzato di quelli indirizzati a investimenti, formazione del personale e sviluppo di nuovi prodotti, mentre le modalità che presentano aumenti maggiori sono il rifinanziamento dei prestiti e il finanziamento di scorte e capitale circolante. Queste componenti, connesse all'allungamento delle scadenze nei pagamenti clienti/fornitori, presentano incrementi sostenuti nei paesi dell'area Sud della zona euro (Spagna, Italia e Francia) fortemente colpiti dalla crisi; è da notare che in Italia si registra un calo relativamente contenuto di finanziamenti motivati dagli investimenti.

L'impatto della crisi sulla gestione finanziaria delle imprese europee è confermato dalle notevoli variazioni del rapporto tra debito e attivo (leverage) con forti incrementi della leva finanziaria nei paesi dell'area Sud (Spagna, Italia e Francia, nell'ordine). In caso di necessità di rientro entro limiti più contenuti, in conseguenza di un eventuale peggioramento delle condizioni sui mercati finanziari, ne deriverebbero maggiori difficoltà per le imprese di quest'area nel sostenere il rilancio produttivo.

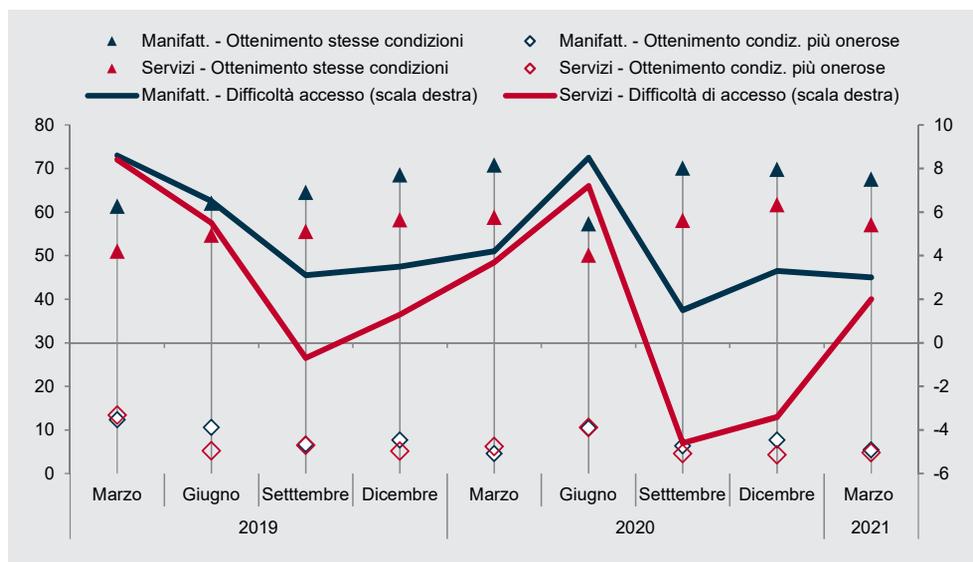
Figura 1.13 Importanza relativa delle determinanti della domanda di prestiti da parte delle imprese. Principali paesi UE (variazione percentuale Ottobre 2019-Ottobre 2020) (a)



Fonte: BCE - Indagine SAFE
(a) Variazione percentuale nelle frequenze di risposta

Per quanto riguarda più specificatamente l'Italia, le condizioni di accesso al credito hanno avuto un andamento coerente con l'evolvere della congiuntura e dei provvedimenti a favore delle attività produttive (Figura 1.14).

Figura 1.14 Condizioni di accesso al credito nella manifattura e nei servizi in Italia. Anni 2019-2021 (saldo in punti percentuali) (a)



Fonte: Istat, Indagine sulla fiducia delle imprese
(a) Difficoltà di accesso al credito = saldo frequenze di risposta accesso al credito con segno invertito (riportato sull'asse di destra). Ottenerimento credito = frequenze di risposta (riportate sull'asse di sinistra).

Nella manifattura emerge un repentino peggioramento nella prima metà del 2020, che però rientra nel corso della seconda parte dell'anno, risentendo probabilmente delle misure di sostegno alle imprese; le indicazioni relative all'onerosità delle condizioni segue un andamento



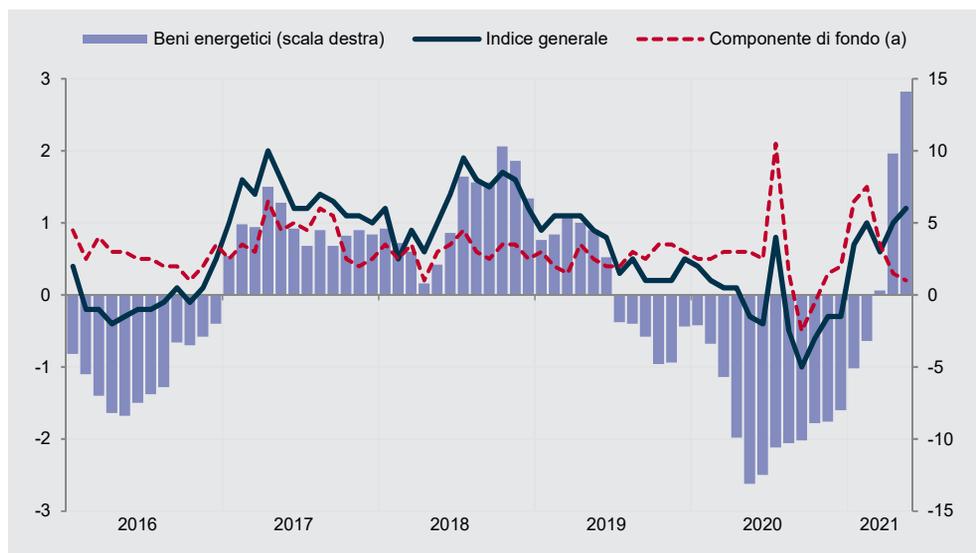
simile, con un miglioramento più lento, che prosegue all'inizio del 2021. Anche nel settore dei servizi si osserva un'impennata delle difficoltà di accesso al credito nella scorsa primavera; la successiva diminuzione è più marcata rispetto alla manifattura, ma la situazione segna poi un qualche peggioramento all'inizio di quest'anno, confermato dal calo di coloro i quali ritengono che le condizioni di accesso al credito siano rimaste immutate. In sintesi, in entrambi i settori, le misure di sostegno alla liquidità delle imprese sembrano aver assicurato la continuità della gestione aziendale nel periodo delle due ondate pandemiche.

1.2.4 I prezzi

Nella media del 2020, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) è diminuito dello 0,1 per cento. La dinamica dell'inflazione al consumo dello scorso anno è stata influenzata dagli effetti della crisi sanitaria ed economica, con il prevalere di quelli disinflazionistici legati al crollo dell'attività produttiva e della domanda.

Nei primi mesi del 2021 l'allentamento delle misure connesse all'emergenza ha fatto prevalere nel sistema dei prezzi gli effetti inflazionistici connessi, in particolare, alla robusta spinta al rialzo delle quotazioni del petrolio e delle materie prime, determinando una risalita dell'inflazione. Il tasso di incremento tendenziale, pari allo 0,7 per cento nel primo trimestre di quest'anno, a maggio è salito all'1,2 per cento (Figura 1.15). Tale dinamica ha risentito dell'aumento dei prezzi dei beni energetici (da -5,1 per cento di gennaio a +14,1 per cento a maggio).

Figura 1.15 Inflazione al consumo in Italia, componente di fondo ed energia. Anni 2016-2021 (indice armonizzato dei prezzi al consumo, variazioni tendenziali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo
(a) Calcolata al netto di energetici, alimentari e tabacchi.

Alla ripresa dei prezzi dei beni energetici contribuiscono in modo significativo sia la componente dei prezzi dei beni regolamentati, che ha scontato gli adeguamenti trimestrali al rialzo delle tariffe di energia elettrica e gas (da -1,3 per cento di marzo a 13,6 per cento a maggio), sia quella dei beni non regolamentati, che hanno accelerato a maggio. Un deciso rallentamento si è invece registrato per i beni alimentari, (-0,6 per cento a maggio, da +0,7 per cento di gennaio), riflettendo l'inversione di tendenza dei prezzi degli alimentari non lavorati avvenuta ad aprile e una flessione prolungata dei prezzi dei beni alimentari lavorati. Riguardo agli effetti

differenziali che questi andamenti hanno prodotto sulle diverse tipologie di reddito, e quindi di composizione dei consumi si veda il riquadro *L'inflazione per le famiglie a minore e maggiore capacità di spesa nel periodo della crisi*.

In presenza di una fase di contenimento dei costi interni, di una bassa crescita salariale e di un recupero della domanda ancora incerto, l'inflazione di fondo (esclusi energetici, alimentari e tabacchi) è rallentata, registrando tassi annui molto contenuti (+0,1 per cento a maggio da +1,2 per cento nel primo trimestre). Le principali componenti si sono mosse con dinamiche simili: in rallentamento rispetto al primo trimestre, tanto per i servizi che per i beni industriali non energetici, con una decelerazione più marcata per i beni semi-durevoli.

In Italia il permanere di condizioni cicliche deboli ha determinato la conferma di un tasso di inflazione inferiore a quello medio dell'Uem. Il divario negativo è andato aumentando velocemente, sia con riguardo all'indice complessivo sia rispetto all'inflazione di fondo: per entrambi è salito a 0,8 punti percentuali a maggio, a fronte di un differenziale nullo a dicembre dello scorso anno.

L'accelerazione dell'inflazione ha riflesso anche i movimenti dei prezzi negli stadi precedenti della catena produttiva, a loro volta influenzati dalle spinte provenienti dalla domanda e dalle materie prime. La dinamica positiva dei prezzi alla produzione dei beni venduti sul mercato interno si è accentuata, con aumenti tendenziali dell'1,1 per cento nel primo trimestre e del 7,9 per cento ad aprile; la risalita è guidata, in prevalenza, dalla componente degli energetici che, anche a causa del confronto con una fase di eccezionale caduta dovuta al crollo delle quotazioni internazionali, hanno segnato una crescita tendenziale del 21,3 per cento (dall'1,1 del primo trimestre); di rilievo è anche la salita dei prezzi alla produzione dei beni intermedi, il cui tasso tendenziale ha toccato il 5,5 per cento.

Da febbraio gli imprenditori che producono beni di consumo stanno rivedendo in maniera diffusa al rialzo le politiche dei listini ed è emersa una prevalenza delle intenzioni di ulteriori aumenti per i prossimi mesi: nell'indagine sul clima di fiducia dell'industria il relativo saldo delle risposte è salito marcatamente toccando a giugno un livello particolarmente alto. I consumatori hanno attese ancora caute sul rialzo nei prossimi dodici mesi, con meno della metà che si aspetta aumenti più o meno intensi.





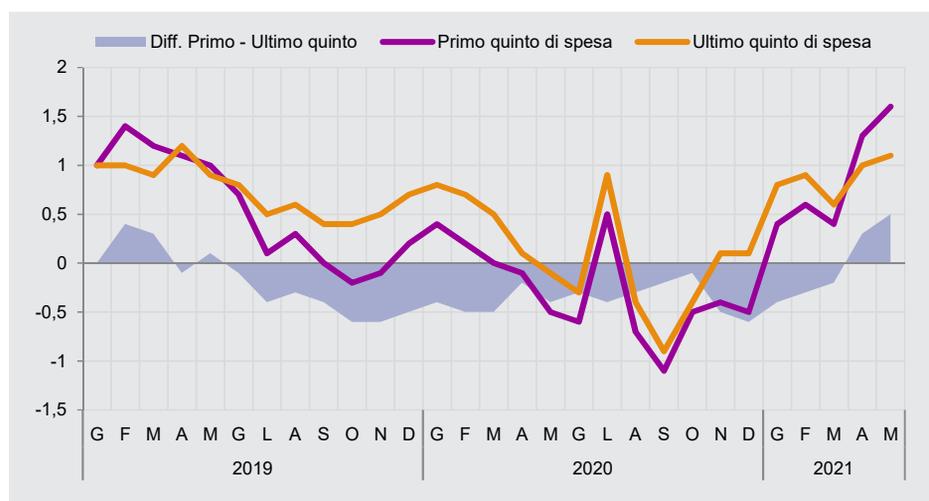
L'INFLAZIONE PER LE FAMIGLIE A MINORE E MAGGIORE CAPACITÀ DI SPESA NEL PERIODO DELLA CRISI

Nel corso del 2020 e nella prima parte del 2021, l'impatto della dinamica dei prezzi al consumo sui bilanci delle famiglie ha risentito dei cambiamenti delle decisioni di spesa indotti dalle misure di contrasto alla pandemia. Al fine di misurare la variazione di potere di acquisto delle famiglie a differente capacità di spesa, sono stati elaborati indici sperimentali dei prezzi per le sottopopolazioni del primo e ultimo quinto di spesa equivalente, utilizzando strutture di ponderazione per l'anno 2020 e 2021 basate sulle informazioni più recenti a disposizione dell'indagine sulle spese delle famiglie.

Emerge che nei primi nove mesi del 2020 la dinamica inflazionistica è risultata in rapida flessione, con l'eccezione del mese di luglio, per entrambi i gruppi di famiglie (Figura 1). In particolare, per la sottopopolazione a minore capacità di spesa, il tasso di variazione tendenziale del corrispondente indice dei prezzi è passato dallo 0,4 per cento di gennaio a -0,1 in aprile, per poi scendere a -1,1 per cento in settembre. Per le famiglie della classe di spesa equivalente più elevata, la dinamica dei prezzi ha avuto un profilo analogo: dal +0,8 per cento del gennaio 2020, il tasso di inflazione tendenziale è sceso a -0,3 per cento a giugno, sino a una flessione tendenziale dello 0,9 per cento a settembre.

Dal mese di ottobre, l'inflazione per le famiglie di entrambe le classi di spesa ha segnato un'inversione con un rapido ritorno a valori positivi, anche se contenuti. Ad aprile di quest'anno, il differenziale di inflazione tra le famiglie della classe di spesa minore e quelle della classe di spesa più elevata, favorevole alle prime per tutto l'anno precedente, si è invertito, con tassi rispettivamente di 1,6 e 1,1 per cento a maggio.

Figura 1 Tassi tendenziali di crescita degli indici sperimentali dei prezzi al consumo per le famiglie della prima e ultima classe di spesa e differenziale di inflazione. Gennaio 2019-Maggio 2021



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

La scomposizione dei tassi di crescita dei prezzi per le due sottopopolazioni nella somma dei contributi dei principali aggregati di spesa consente di cogliere i fattori che spiegano il differenziale di inflazione. Risalta come nel 2020 e all'inizio del 2021, l'aggregato dei beni alimentari (incluse le bevande alcoliche e i tabacchi) abbia spinto in misura maggiore la dinamica per il gruppo delle famiglie del primo quinto di spesa (Figura 2) e il contributo al

differenziale di questo aggregato sia sceso al di sotto della soglia di 0,2 punti percentuali solo a dicembre per poi diventare lievemente negativo ad aprile e maggio 2021.

Figura 2 Contributi alla variazione tendenziale degli indici sperimentali dei prezzi al consumo delle famiglie della prima e ultima classe di spesa, dei principali aggregati di spesa e contributi differenziali. Gennaio 2019-Maggio 2021



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Con riferimento ai beni energetici, all'inizio del 2020 la flessione dei prezzi ha esercitato una spinta deflativa più accentuata per la prima classe di spesa rispetto all'ultima. Simmetricamente, con la successiva risalita, il contributo negativo dei prezzi del settore si è ridotto più rapidamente per le famiglie meno abbienti. A marzo la dinamica si è pressoché azzerata per entrambe le classi ed è poi emerso un ampio contributo positivo (0,9 punti percentuali a maggio) per il primo quintile; ciò ha avuto un ruolo centrale nell'inversione del differenziale inflazionistico a favore di questa componente dei consumatori.

L'evoluzione dei prezzi degli altri beni ha dato, in tutto il periodo considerato, un sostegno all'inflazione relativamente maggiore per le famiglie a più elevata capacità di spesa. In particolare, all'inizio del 2021, il contributo differenziale si è mantenuto attorno alla soglia dei due decimi di punto percentuale.

Infine, per quanto riguarda i servizi, dall'inizio del secondo trimestre del 2020 fino a ottobre dello stesso anno, la dinamica dei prezzi ha esercitato per la sottopopolazione più abbiente un effetto deflazionistico significativo, mentre per le famiglie del primo quintile la componente ha fornito un contributo quasi costantemente positivo. A partire da novembre la risalita tendenziale dei prezzi dei servizi ha riportato il contributo all'inflazione per le famiglie dell'ultimo quintile di spesa al di sopra di quello misurato per la sottopopolazione meno abbiente fino a maggio quando il contributo differenziale si è sostanzialmente annullato.

1.2.5 La finanza pubblica nell'area euro e in Italia

Il 2020 è stato un anno particolare per la finanza pubblica, influenzato dalla crisi economica e dalle imponenti misure adottate per contrastare la pandemia e i suoi effetti. In questo contesto eccezionale, l'Unione Europea ha sospeso i vincoli di bilancio per i Paesi membri, facendo valere per la prima volta la clausola generale di salvaguardia (*general escape clause*) del Patto di Stabilità e Crescita.

I Paesi dell'area euro (Uem) hanno intrapreso massicci interventi per sostenere imprese e famiglie colpite dalla crisi, generando disavanzi di bilancio di ampiezza eccezionale. Nel complesso dei paesi Uem, nel 2020 il deficit ha raggiunto il 7,2 per cento del Pil (a fronte dello 0,6 per cento del 2019,) interrompendo la decennale tendenza al miglioramento (Tavola 1.3). Tale risultato riflette il notevole peggioramento del saldo primario (da +1,0 per cento del 2019 a -5,7 per cento), solo parzialmente compensato dalla riduzione della spesa per interessi. Per le principali economie si va da un deficit in rapporto al Pil del 4,2 per cento per la Germania all'11 per cento per la Spagna.

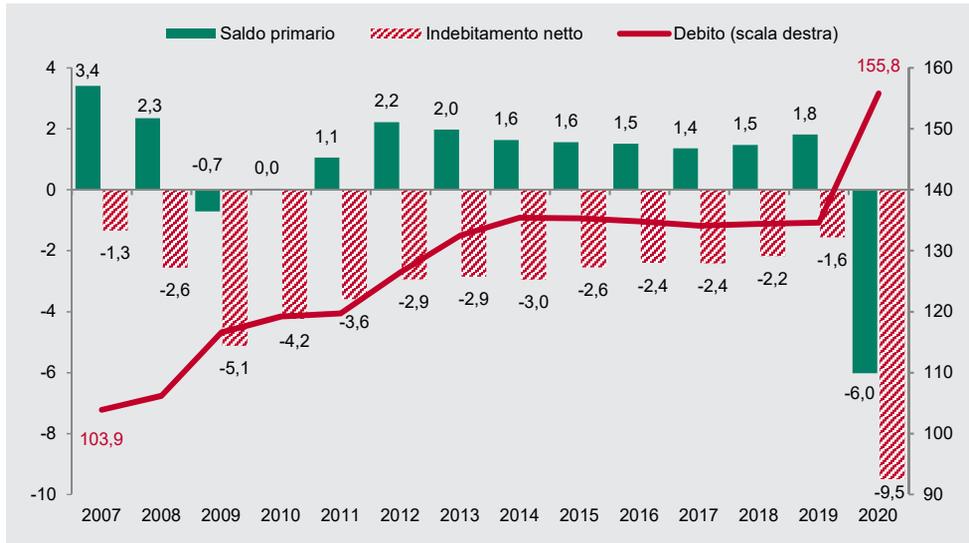
Tavola 1.3 Principali indicatori di finanza pubblica economie area euro (valori percentuali in rapporto al Pil)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
INDEBITAMENTO NETTO											
Italia	-4,2	-3,6	-2,9	-2,9	-3,0	-2,6	-2,4	-2,4	-2,2	-1,6	-9,5
Germania	-4,4	-0,9	0,0	0,0	0,6	1,0	1,2	1,4	1,8	1,5	-4,2
Francia	-6,9	-5,2	-5,0	-4,1	-3,9	-3,6	-3,6	-3,0	-2,3	-3,1	-9,2
Spagna	-9,5	-9,7	-10,7	-7,0	-5,9	-5,2	-4,3	-3,0	-2,5	-2,9	-11,0
Uem	-6,3	-4,2	-3,7	-3,0	-2,5	-2,0	-1,5	-0,9	-0,5	-0,6	-7,2
SALDO PRIMARIO											
Italia	0,0	1,1	2,2	2,0	1,6	1,6	1,5	1,4	1,5	1,8	-6,0
Germania	-1,9	1,6	2,3	1,9	2,2	2,4	2,3	2,4	2,8	2,3	-3,5
Francia	-4,4	-2,4	-2,4	-1,8	-1,7	-1,6	-1,8	-1,2	-0,6	-1,6	-8,0
Spagna	-7,6	-7,3	-7,7	-3,6	-2,5	-2,2	-1,6	-0,5	-0,1	-0,6	-8,7
Uem	-3,5	-1,2	-0,7	-0,2	0,1	0,3	0,6	1,0	1,4	1,0	-5,7
DEBITO PUBBLICO											
Italia	119,2	119,7	126,5	132,5	135,4	135,3	134,8	134,1	134,4	134,6	155,8
Germania	82,5	79,9	81,2	78,8	75,7	72,3	69,3	65,1	61,8	59,7	69,8
Francia	85,3	87,8	90,6	93,4	94,9	95,6	98,0	98,3	98,0	97,6	115,7
Spagna	60,5	69,9	86,3	95,8	100,7	99,3	99,2	98,6	97,4	95,5	120,0
Uem	85,8	87,7	90,7	92,6	92,8	90,9	90,1	87,7	85,7	83,9	98,0

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

L'Italia è stata colpita dalla crisi legata al contenimento della pandemia in una fase di forte rallentamento dell'economia e mentre ancora proseguiva il consolidamento dei conti pubblici (Figura 1.16). La stagnazione della crescita ha ostacolato la discesa del rapporto debito/Pil, che nel 2019 era del 134,6 per cento, mentre il deficit era ancora sceso, portandosi all'1,6 per cento del Pil. Nel complesso, il peggioramento del deficit che nel 2020 è salito al 9,5 per cento del Pil (dall'1,6 per cento dell'anno precedente) è il risultato della riduzione del saldo primario, tornato negativo dopo 10 anni, e marginalmente dall'aumento dell'incidenza della spesa per interessi.

Figura 1.16 Indebitamento netto, saldo primario e debito pubblico. Anni 2007-2020 (valori percentuali in rapporto al Pil)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat e Istat

Per fronteggiare la crisi, nel corso del 2020 il governo ha adottato importanti misure a supporto di famiglie, lavoratori e imprese. I primi interventi urgenti hanno avuto orizzonte limitato anche a causa dell'incertezza sull'evoluzione del quadro sanitario, ma sono stati poi reiterati e ampliati. Questi interventi possono essere ricondotti a tre categorie: 1) misure che prevedono spese immediate con effetto di peggioramento del bilancio e senza forme di restituzione in futuro (spesa sanitaria, cassa integrazione, contributi a fondo perduto); 2) misure che creano passività solo potenziali con possibili futuri aggravii della finanza pubblica (garanzie pubbliche); 3) misure temporanee (slittamento dei termini di pagamento di imposte e contributi sociali) senza impatto di bilancio⁷.

Nel conto consolidato delle Amministrazioni Pubbliche, gli effetti degli interventi appartenenti al primo insieme sopra definito si sono riflessi in una dinamica molto sostenuta sia delle uscite correnti, in aumento del 5,8 per cento (pari a oltre 46 miliardi di euro), sia delle uscite in conto capitale, in espansione del 45,6 per cento (oltre 28 miliardi). Nell'ambito delle prime gli incrementi maggiori riguardano le prestazioni sociali in denaro (+10,6 per cento, pari a oltre 38 miliardi), che includono le indennità di disoccupazione, le integrazioni salariali e le indennità una tantum per i lavoratori parasubordinati, gli autonomi, i liberi professionisti e le categorie più marginali del lavoro dipendente. In aumento sono risultati anche i contributi alla produzione (14,5 per cento) per le agevolazioni concesse alle imprese in funzione anticrisi. Quanto alle uscite in conto capitale, rilevanti crescite si sono registrate nei contributi agli investimenti, che includono sia i contributi a fondo perduto a supporto dell'attività di impresa (oltre 9 miliardi), sia le perdite attese derivanti dall'escussione delle garanzie standardizzate a favore delle imprese in difficoltà (oltre 12 miliardi). Coerentemente con quanto disposto dalle regole del SEC, le garanzie pubbliche "standard" sono da includersi in anticipo nei conti nazionali, con un impatto proporzionale alla probabilità di escussione stimata. Le stesse regole dispongono che altre garanzie, concesse prevalentemente via SACE S.p.A., abbiano effetti sui conti pubblici solo al momento dell'eventuale escussione (seconda categoria sopra definita).

7 La tripartizione è in Bruegel (2020).

Tra le misure temporanee (terza categoria), rientrano la sospensione del pagamento di tasse e contributi previdenziali, più volte reiterata e ampliata coinvolgendo più tipologie di imposta e una platea di beneficiari più ampia. Poiché le transazioni devono essere rappresentate nei Conti coerentemente con il principio della competenza economica (accrual), le imposte e i contributi previdenziali sospesi temporaneamente sono stati registrati tra le entrate delle Amministrazioni Pubbliche senza impatto sull'indebitamento del 2020⁸. Differentemente, le misure di cancellazione definitiva degli obblighi tributari per le imprese maggiormente colpite dalla crisi (acconto IRAP 2020, saldo IRAP 2019 e seconda rata dell'IMU) non sono state registrate tra le entrate, con impatto negativo sul deficit. L'uso del principio della competenza economica ha dato luogo a diminuzioni di imposte indirette (-11,2 per cento), dirette (-2,1 per cento) e contributi sociali (-5,6 per cento) che riflettono l'andamento effettivo dell'economia e l'impatto delle misure fiscali di carattere non temporaneo.

1.3 LE PROSPETTIVE DI BREVE PERIODO

Le prospettive di brevissimo periodo sono decisamente positive. Gli indici del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese, già in risalita nei primi mesi dell'anno, hanno registrato a maggio e ancor più a giugno un miglioramento molto accentuato soprattutto per le costruzioni e per l'industria. L'indicatore composito sintetico relativo ai giudizi delle imprese è aumentato fortemente negli ultimi mesi, raggiungendo il valore più elevato da quasi quindici anni e segnalando miglioramenti diffusi tra i comparti. Nell'industria manifatturiera sono risultate in aumento tutte le componenti dell'indice, e gli incrementi più ampi hanno riguardato il settore dei beni strumentali. Il comparto delle costruzioni ha registrato l'aumento più significativo, con un incremento molto robusto nel settore dei lavori di costruzione specializzati. La progressiva attenuazione delle misure di contenimento dell'emergenza sanitaria ha avuto un impatto molto positivo anche nel terziario, con miglioramenti importanti nel trasporto e magazzinaggio e significativi anche per il settore del turismo, grazie soprattutto al prevalere di previsioni favorevoli sugli ordini e la domanda in generale (Figura 1.17).

Nei mesi più recenti i consumatori sono tornati a esprimere giudizi ottimisti riguardo alle dimensioni del clima di fiducia e in particolare a quelle relative alle prospettive future e all'andamento dell'economia, mentre sono rimasti ancora molto cauti sulla situazione corrente e su quella personale. Tale valutazione segna un cambiamento diffuso anche rispetto alle percezioni, nel complesso pessimiste, e alle attese negative rilevate dalla seconda indagine Diario della giornata e attività ai tempi del coronavirus, condotta nei mesi di dicembre 2020 e gennaio 2021 e che ha raccolto, tra l'altro, valutazioni degli individui sulle prospettive familiari e del Paese⁹.

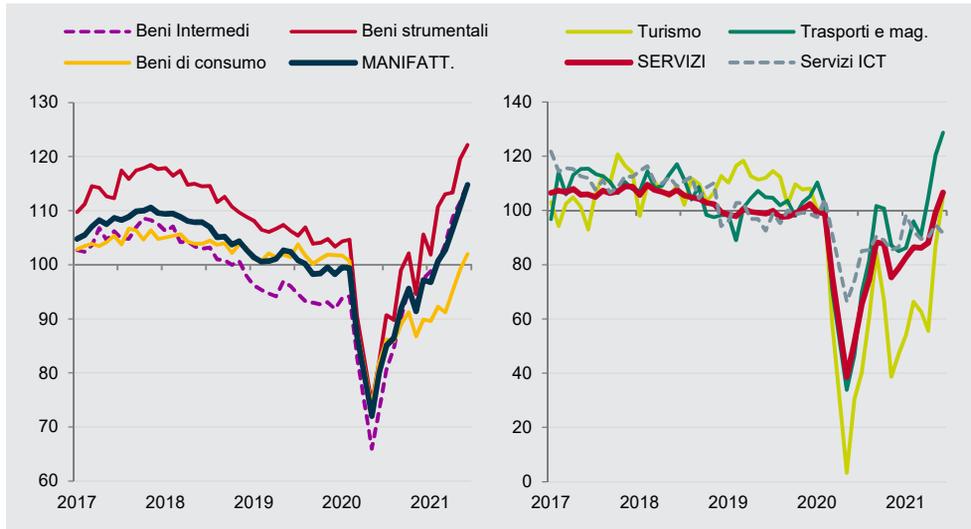
A giugno l'indice mensile del clima di fiducia è risultato in risalita per il terzo mese consecutivo, segnando un recupero completo rispetto alla caduta dovuta alla crisi.

⁸ A partire dai primi mesi della crisi del 2020, Eurostat ha definito guide operative per supportare gli istituti statistici degli Stati Membri nella corretta rappresentazione nei conti nazionali delle operazioni attuate dai governi, al fine di garantire la comparabilità nell'Ue delle statistiche di finanza pubblica. Ciò si è reso necessario in ragione del fatto che molte delle misure adottate presentano aspetti di novità in termini di tipologia di intervento. La prima nota emanata dedicava una sezione apposita alle misure di sospensione degli obblighi tributari (Eurostat, 2020).

⁹ Si veda il report "Comportamenti e opinioni dei cittadini durante la seconda ondata pandemica" <https://www.istat.it/it/archivio/257010>.



Figura 1.17 Clima di fiducia delle imprese italiane per settore di attività economica. Gennaio 2017-Giugno 2021 (indici destagionalizzati, base 2010=100) (a)



Fonte: Istat, Indagine sulla fiducia delle imprese
(a) Il dato di aprile 2020, mese in cui l'indagine non è stata condotta, è stato interpolato.

All'interno di questo scenario, sulla base del recente quadro di previsione pubblicato dall'Istat, ci si attende un consolidamento del processo di ripresa dell'attività economica con una intensità crescente nella seconda parte dell'anno. In tale scenario sono incorporati gli effetti della progressiva introduzione degli interventi previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e, quindi, i rischi associati sono legati all'effettiva capacità di realizzazione delle misure programmate, oltre che all'evoluzione dell'emergenza sanitaria. Nella media del 2021, il Pil segnerebbe un aumento del 4,7 per cento rispetto al 2020, derivante quasi completamente dalla domanda interna che, al netto delle scorte, fornirebbe un contributo di 4,6 punti percentuali. Per il 2021 si prevede un incremento sia dei consumi delle famiglie e delle Istituzioni sociali private al loro servizio (ISP) in termini reali (+3,6 per cento, con un leggero aumento della propensione al consumo), sia del processo di accumulazione del capitale, in accelerazione a seguito delle ingenti misure di sostegno agli investimenti pubblici e privati previste dal PNRR (+10,9 per cento). Il contributo della domanda estera netta sarebbe leggermente positivo (0,1 punti percentuali) e quello delle scorte nullo (Tavola 1.4).

La fase espansiva dell'economia italiana è prevista estendersi anche al 2022 quando, verosimilmente, l'attuazione delle misure incluse nel PNRR dovrebbe fornire uno stimolo più intenso. Nel 2022, il Pil è previsto aumentare del 4,4 per cento, sostenuto ancora dal deciso contributo della domanda interna al netto delle scorte (per 4,5 punti percentuali) mentre la domanda estera netta fornirebbe un marginale contributo negativo (per -0,1 punti percentuali).



Tavola 1.4 Previsioni per l'economia italiana - Pil e principali componenti. Anni 2019-2022
(valori concatenati per le componenti di domanda; variazioni percentuali sull'anno precedente e punti percentuali)

	Stime		Previsioni	
	2019	2020	2021	2022
PRODOTTO INTERNO LORDO	0,3	-8,9	4,7	4,4
Importazioni di beni e servizi fob	-0,7	-12,6	10,4	9,0
Esportazioni di beni e servizi fob	1,6	-13,8	9,6	7,9
Domanda interna esclusa le scorte	-0,4	-8,4	4,8	4,6
Spesa delle famiglie residenti e delle ISP	0,3	-10,7	3,6	4,7
Spesa delle AP	-0,9	2,0	2,4	0,3
Investimenti fissi lordi	1,1	-9,1	10,9	8,7
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL				
Domanda interna (al netto della variazione delle scorte)	0,2	-7,7	4,6	4,5
Domanda estera netta	0,7	-0,8	0,1	-0,1
Variazione delle scorte	-0,6	-0,4	0,0	0,0
Deflatore della spesa delle famiglie residenti	0,5	-0,2	1,3	1,1
Deflatore del prodotto interno lordo	0,8	1,2	0,9	1,1
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente	1,3	2,0	1,0	1,0
Unità di lavoro	0,1	-10,3	4,5	4,1
Tasso di disoccupazione	10,0	9,2	9,8	9,6
Saldo della bilancia dei beni e servizi / Pil (per cento)	3,3	3,7	3,3	3,2

Fonte: Stime Istat

1.4 LA CONDIZIONE ECONOMICA E I TEMPI DI VITA DELLE FAMIGLIE

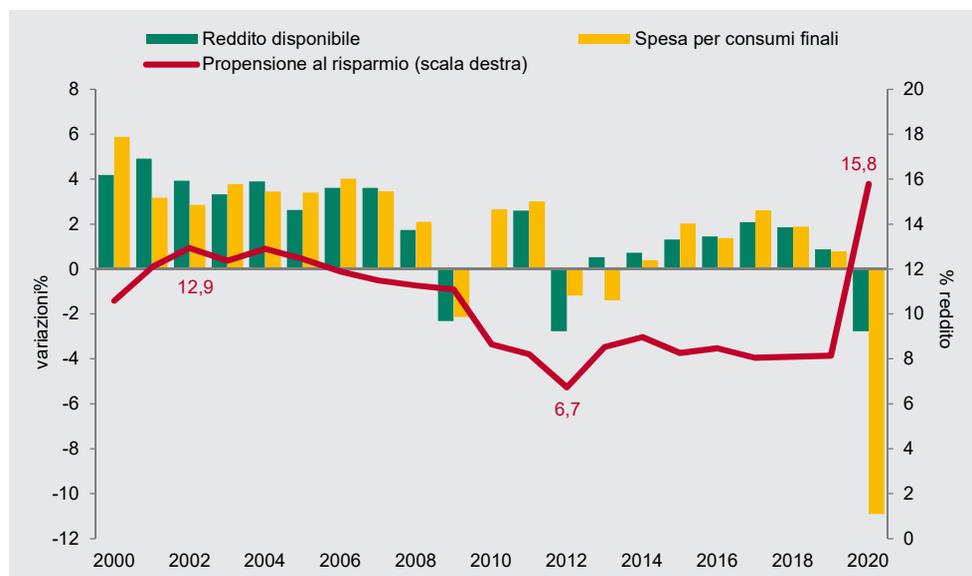
1.4.1 Il reddito e il risparmio delle famiglie consumatrici

Il blocco improvviso di interi segmenti dell'economia, con veloci effetti sulla produzione di valore aggiunto e sull'occupazione, hanno determinato già nella primavera 2020 una caduta del reddito disponibile molto repentina e ampia, nonostante il robusto contrasto esercitato dalle misure pubbliche di sostegno messe immediatamente in campo. Il successivo recupero, pur parziale, delle attività, e il proseguire dei flussi di trasferimento verso le famiglie hanno comunque esercitato un forte effetto di contenimento della contrazione del reddito disponibile, che nel complesso dell'anno è sceso in misura molto inferiore al Pil. A fronte di ciò, le limitazioni agli acquisti e alla vita sociale e il mutamento dei comportamenti della popolazione hanno determinato una discesa della spesa per consumi ben più ampia rispetto a quella del reddito, dando luogo a un aumento senza precedenti della propensione al risparmio, aumento che peraltro accomuna l'Italia agli altri maggiori paesi europei.

Secondo le stime dei conti per settore istituzionale, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici nel 2020 è calato del 2,8 per cento (32,0 miliardi di euro), quasi azzerando la crescita del biennio precedente (Figura 1.18). Diversamente da ciò che è accaduto per molte altre dimensioni dell'economia, la perdita registrata lo scorso anno non risulta eccezionale in una prospettiva di medio periodo, in quanto una caduta di ampiezza analoga era già avvenuta nel 2012, quando la contrazione del Pil era stata assai meno accentuata (-1,5 per cento in termini nominali, contro -7,8 nel 2020). Inoltre, poiché il tasso di inflazione al consumo è risultato lievemente negativo (-0,2 per cento in termini di deflatore dei consumi privati) il potere d'acquisto, ossia il reddito disponibile espresso in termini reali, è diminuito del 2,6 per cento.

I consumi finali delle famiglie hanno invece subito un crollo di dimensioni mai registrate dal dopoguerra, con una diminuzione del 10,9 per cento che ne ha portato il valore a un livello di poco superiore a quello del 2009, e addirittura a quello del 1997 in termini di volume, ovvero al netto dell'effetto della variazione dei prezzi. Questa contrazione della spesa, molto più accentuata di quella del reddito disponibile, ha determinato un forte aumento della quota di reddito destinata al risparmio, che è salita dall'8,1 per cento del 2019 al 15,8 per cento. È da notare che l'incremento della quota di risparmio è stato di ampiezza anomala anche nel resto della UE, con una crescita (riferita all'aggregato più ampio di famiglie consumatrici e produttrici) pari a poco più di 5 punti in Germania, oltre 7 in Italia, sino a quasi 9 in Spagna.

Figura 1.18 Reddito disponibile, spese per consumi finali e propensione al risparmio delle famiglie. Anni 2000-2020 (variazioni e punti percentuali)



Fonte: Istat, Conti nazionali

L'impatto della crisi sull'attività economica ha comportato una riduzione, rispetto al 2019, di 92,8 miliardi di euro (-7,3 per cento) del reddito primario delle famiglie, cioè di quello derivante direttamente dall'impiego dei propri fattori produttivi (lavoro e capitale). A causa soprattutto della forte diminuzione degli occupati, i redditi da lavoro dipendente si sono ridotti di circa 49,8 miliardi (-6,9 per cento), e un effetto ancora più severo ha colpito quelli derivanti dall'attività imprenditoriale che – a causa della violenta caduta dell'attività produttiva – sono diminuiti di 40,6 miliardi di euro (-12,2 per cento). In particolare, le famiglie hanno ricevuto dalle piccole imprese di loro proprietà 28,7 miliardi in meno di utili rispetto all'anno precedente (-12,1 per cento). Infine, gli altri redditi da capitale, il cui peso è molto minore, hanno presentato una diminuzione meno evidente (-5,5 per cento), ma comunque tale da contribuire per altri 3,4 miliardi di euro alla compressione del reddito.

A fronte della severissima contrazione dei redditi primari, la capacità di acquisto delle famiglie è stata sostenuta dalle misure dell'operatore pubblico attraverso massicci interventi di redistribuzione, che nell'insieme dell'anno hanno fornito un contributo positivo di circa 61 miliardi di euro (quindi circa due terzi della caduta del reddito primario), limitando fortemente la contrazione dei redditi disponibili delle famiglie.

I risultati complessivi del 2020 derivano in realtà da un andamento in corso d'anno che ha risentito degli sviluppi accidentati della crisi. In particolare, l'andamento del reddito disponi-



bile delle famiglie ha seguito quello dell'attività e, dopo il forte recupero del terzo trimestre, ha subito un nuovo calo nel quarto trimestre, quando in termini tendenziali è risultato inferiore del 2,7 per cento rispetto a un anno prima. La propensione al risparmio, dopo il picco eccezionale del secondo trimestre, è scesa solo parzialmente: il livello dell'indicatore registrato nel quarto trimestre (15,2 per cento) è ancora superiore di 7 punti percentuali rispetto a quello di fine 2019, indicando comportamenti di spesa ancora fortemente influenzati dall'emergenza.

1.4.2 Le misure di sostegno ai redditi

La sostanziale tenuta della capacità di acquisto delle famiglie è stata, come accennato, favorita soprattutto dall'azione redistributiva dello Stato tramite numerose misure messe in atto per fronteggiare la crisi economica e sociale dovuta all'emergenza sanitaria. Il Governo ha previsto, sin dalle prime battute e durante tutto il 2020, diverse misure di sostegno all'economia¹⁰ i cui effetti, uniti a quelli della congiuntura economica particolarmente negativa, hanno determinato un aumento dell'indebitamento delle amministrazioni pubbliche di 129 miliardi (si veda il paragrafo 1.2.6). In base alle valutazioni ex ante nelle relazioni tecniche per le autorizzazioni del Parlamento a ricorrere all'indebitamento, queste misure di sostegno prevedevano effetti¹¹ in diversi ambiti: il sostegno alle imprese e fiscalità (56,1 miliardi), la tutela dei lavoratori (29,7 miliardi), misure per gli enti territoriali (10,8 miliardi), il rafforzamento del sistema di assistenza sanitaria (8,2 miliardi), gli interventi a favore delle famiglie e per le politiche sociali (6,2 miliardi). Si tratta di interventi che hanno avuto un effetto sia indiretto (ad esempio, quelli rivolti alle imprese), sia diretto sulle disponibilità economiche delle famiglie.

Complessivamente, le prestazioni sociali sono aumentate di 37,6 miliardi di euro (+9,6 per cento), grazie soprattutto alle misure di sostegno al reddito, al cui interno spiccano quelle relative alla copertura della cassa integrazione guadagni (CIG), che hanno contribuito per 13,7 miliardi di euro, e quelle di attribuzione di altri assegni e sussidi il cui valore è aumentato di circa 14 miliardi. Inoltre, a compensazione delle perdite legate alla crisi, alle piccole imprese e ai lavoratori autonomi (famiglie produttrici) sono stati erogati contributi a fondo perduto per circa 3,5 miliardi di euro, registrati come trasferimenti in conto capitale. Dal lato della fiscalità, vi è stata una riduzione delle imposte correnti per circa 4,7 miliardi di euro (-2,2 per cento rispetto al 2019) e dei contributi sociali per circa 15 miliardi di euro (-5,4 per cento), di cui poco meno di 5 miliardi di euro a carico dei lavoratori (dipendenti e autonomi) e il resto a carico dei datori di lavoro.

Tra le misure dirette a sostegno del potere d'acquisto delle famiglie è stato introdotto il Reddito di Emergenza (REM, per quasi un miliardo), ossia un sostegno straordinario per i nuclei familiari in condizione di necessità economica e che non avevano avuto accesso ad altre forme di supporto. Questo si è andato ad aggiungere a un altro istituto già vigente, il Reddito e Pensione di Cittadinanza (RdC), il cui disegno è rimasto sostanzialmente invariato anche a seguito della crisi. L'RdC è stato introdotto nel secondo trimestre del 2019 (con le prime erogazioni ad aprile 2019), e ha affiancato il Reddito di Inclusione (REI) fino al definitivo superamento di quest'ultimo nel corso del 2020. Nel 2020 il RdC ha erogato circa 7,2 miliardi di euro a fronte dei circa 4,3 miliardi complessivi attribuibili a RdC e REI nel corso del 2019.

Secondo i dati dell'Osservatorio Statistico dell'Inps¹², nel corso del 2020 i nuclei familiari percettori di almeno una mensilità di RdC sono circa 1,6 milioni (per 3,7 milioni di persone coinvolte), per un importo medio mensile di circa 530 euro. Nel Mezzogiorno risiede il 59,8

¹⁰ DL 18, 23, 34, 104, 125 e 137 del 2020.

¹¹ Documento di Economia e Finanza 2021, Ministero dell'Economia e delle Finanze (2021).

¹² https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati_analisi_bilanci/Osservatori_statistici/Report_trimestrale_Rei-RdC-REm_Aprile%202019-Dicembre%202020.pdf.

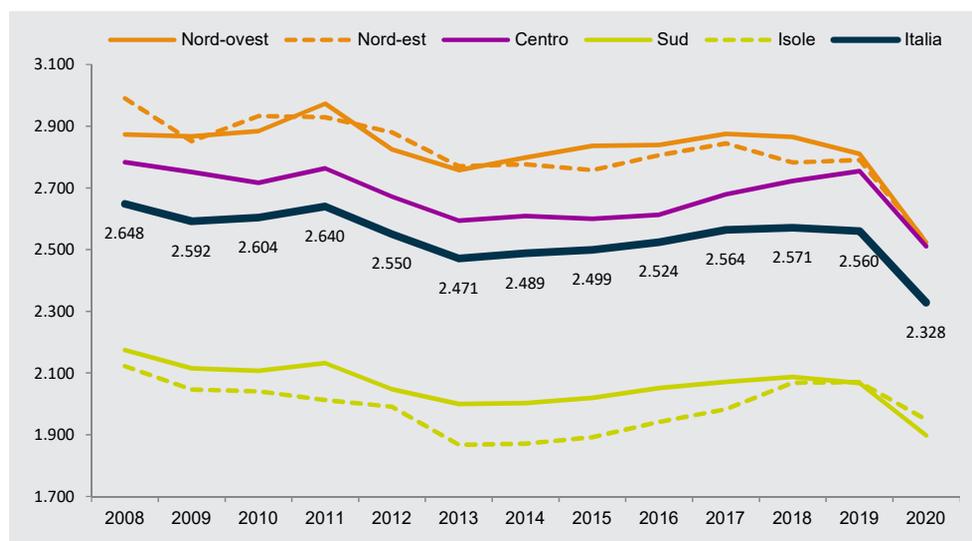


per cento di queste famiglie, nel Nord il 24,6 e nel Centro il 15,6. Campania e Sicilia sono le regioni che beneficiano maggiormente della misura, anche in termini di incidenza sul totale delle famiglie: sono 313mila in Campania e 274mila in Sicilia. Complessivamente, nel 2020 il REM ha invece interessato 425mila nuclei familiari, che hanno percepito mediamente 550 euro al mese¹³.

1.4.3 Le spese per consumi delle famiglie

Nonostante la dinamica negativa dei redditi delle famiglie sia stata oggetto di ampie azioni di contrasto, come già sottolineato in precedenza, la spesa per consumi nel 2020 è crollata. Dall'indagine sulle Spese per consumi, la stima della spesa media mensile familiare è di 2.328 euro mensili in valori correnti, in calo del 9,0 per cento rispetto al 2019. Questa caduta riporta il dato medio di spesa corrente per nucleo familiare al livello del 2000. A termine di paragone, nell'intero biennio 2012-2013, periodo di maggiore contrazione delle spese a seguito della crisi dei debiti sovrani, il calo complessivo era stato del 6,4 per cento (Figura 1.19).

Figura 1.19 Spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica. Anni 2008-2020 (valori in euro)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

Quello dello scorso anno costituisce, tuttavia, un episodio unico, in cui l'andamento dei consumi, dal punto di vista temporale, territoriale e di categoria merceologica, è stato quasi completamente determinato dall'evoluzione della crisi sanitaria e i connessi comportamenti prudenziali della popolazione (sugli effetti differenziali della pandemia si veda il capitolo 2 - *Lo shock da pandemia: impatto demografico e conseguenze sanitarie*).

Le autorità nazionali e sub-nazionali hanno posto in atto numerosi provvedimenti di contenimento del virus che hanno in larga misura seguito la scansione temporale della sua diffusione nel Paese¹⁴. Questi hanno bloccato prima, e fortemente limitato poi, interi settori di attività economica e la possibilità di acquisto di particolari categorie di beni e servizi, con restrizioni

¹³ Inizialmente era prevista l'erogazione del REM per due mensilità, con decreti successivi si è ampliata la platea dei beneficiari ed estesa la durata del beneficio fino a un massimo di 5 mesi.

¹⁴ Secondo il sito Openpolis, nel corso del 2020 sono stati complessivamente adottati oltre 450 atti relativi all'emergenza da COVID-19: <https://www.openpolis.it/coronavirus-lelenco-completo-degli-atti/>.

particolarmente rigide per i servizi ricettivi e di ristorazione e per le attività ricreative e culturali. Inoltre, dal lato della domanda, hanno molto ridotto le occasioni di spesa, combinandosi con i comportamenti prudenziali adottati dai singoli per limitare il rischio.

Dal punto di vista temporale, nel corso del 2020 le spese per consumi hanno seguito un andamento condizionato dai fattori sopra esposti. Il calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è risultato massimo nel secondo trimestre 2020 (-17,3 per cento) e, dopo un parziale recupero nel terzo trimestre, ha toccato quasi il 10 per cento nel quarto.

La riduzione delle spese delle famiglie ha riguardato tutto il territorio nazionale, ma risulta anche in questo caso coerente con la diffusione della pandemia (Tavola 1.5): più intensa nel Nord Italia (-10,2 per cento il Nord-ovest e -9,5 il Nord-est), seguito dal Centro (-8,8) e dal Mezzogiorno (-8,2 il Sud e -5,9 le Isole). I livelli della spesa del 2020 sono pressoché uguali (appena sopra a 2.500 euro) nelle due ripartizioni del Nord e in quella del Centro, e molto inferiori nel Sud (1.898 euro) e nelle Isole (1.949 euro).

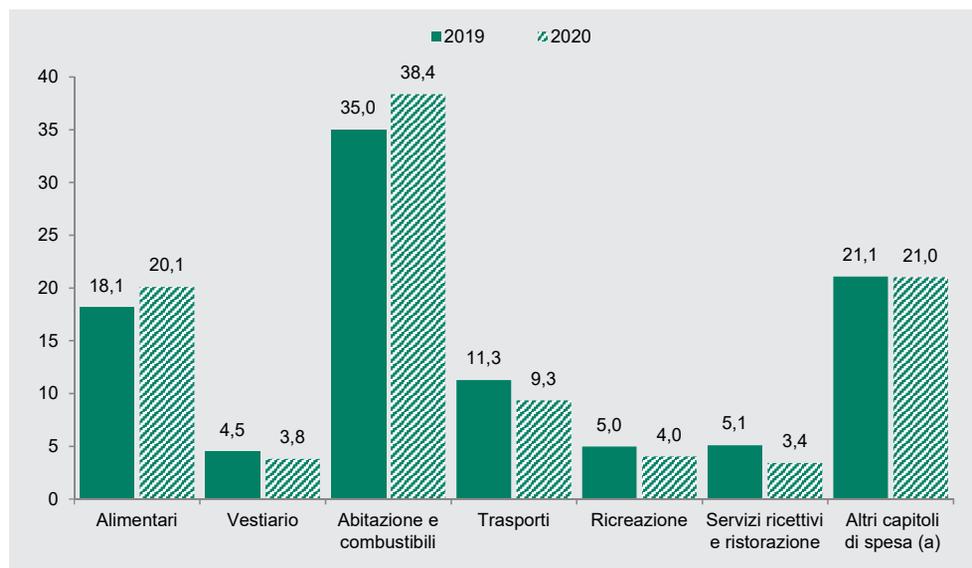
Tavola 1.5 Spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica. Anni 2019-2020 (valori in euro)

CAPITOLO DI SPESA	Ripartizione geografica										Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		2019	2020
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020		
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	465	453	444	458	476	482	482	478	443	477	464	468
Bevande alcoliche e tabacchi	49	47	45	43	47	46	45	38	40	34	46	43
Abbigliamento e calzature	115	77	111	92	108	84	120	94	123	104	115	88
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	1.005	996	973	944	1.026	1.033	663	678	676	684	896	893
Mobili, articoli e servizi per la casa	119	109	123	127	115	107	88	77	97	93	110	104
Servizi sanitari e spese per la salute	128	119	129	119	120	109	100	92	104	89	118	108
Trasporti	327	249	341	253	296	221	213	158	225	179	288	217
Comunicazioni	63	58	60	54	61	57	52	49	57	51	59	54
Ricreazione, spettacoli e cultura	147	110	159	118	141	103	81	58	77	58	127	93
Istruzione	19	17	20	15	16	16	10	9	11	8	16	14
Servizi ricettivi e di ristorazione	163	101	163	105	143	83	69	42	76	43	130	79
Altri beni e servizi	210	189	221	198	205	170	144	125	142	130	190	167
SPESA MEDIA MENSILE	2.810	2.523	2.790	2.525	2.754	2.511	2.068	1.898	2.071	1.949	2.560	2.328

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

Le variazioni risultano molto differenziate tra i singoli capitoli di spesa, coerentemente con il tipo di restrizioni imposte, così come con il diverso grado di comprimibilità delle spese stesse. Rispetto al 2019, rimangono sostanzialmente invariate la spesa per Alimentari e bevande analcoliche e quella per Abitazione, acqua, elettricità e altri combustibili, manutenzione ordinaria e straordinaria. Si tratta, infatti, di spese difficilmente comprimibili, e solo marginalmente toccate dalle restrizioni agli acquisti, e che possono, anzi, aver risentito dalla maggiore permanenza delle famiglie all'interno dell'abitazione. La spesa per tutti gli altri capitoli vale complessivamente 967 euro al mese, scendendo del 19,3 per cento rispetto al 2019. Le diminuzioni più drastiche si osservano per i capitoli di spesa sui quali le misure di contenimento hanno agito più direttamente, e cioè Servizi ricettivi e di ristorazione (-38,9 per cento) e Ricreazione, spettacoli e cultura (-26,4), seguiti da capitoli penalizzati dalla limitazione alla circolazione e alla socialità, ovvero Trasporti (-24,6) e Abbigliamento e calzature (-23,3 per cento). Queste variazioni hanno determinato una consistente modifica della composizione della spesa complessiva per consumi delle famiglie. Le spese per alimentari e abitazione sono passate dal rappresentare il 53,1 per cento del totale nel 2019 al 58,4 nel 2020 (Figura 1.20).

Figura 1.20 Spesa media mensile per capitolo di spesa. Anni 2019-2020 (composizione percentuale rispetto al totale della spesa media mensile)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

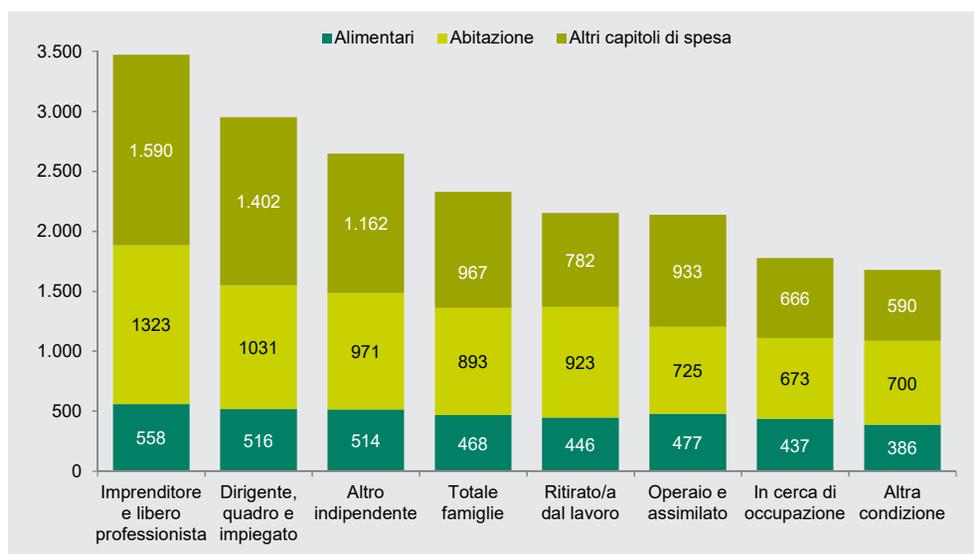
(a) Bevande alcoliche e tabacchi; Mobili, articoli e servizi per la casa; Servizi sanitari e spese per la salute; Comunicazioni; Istruzione; Altri beni e servizi.

Le stime preliminari del primo trimestre 2021 indicano un calo ulteriore del 3,4 per cento della spesa media mensile rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La flessione continua a concentrarsi sulle spese diverse da quelle per prodotti alimentari e per l'abitazione (-7,5 per cento rispetto al primo trimestre del 2020) e sono ancora i servizi ricettivi e di ristorazione (-38,1 per cento) e per ricreazione, spettacoli e cultura (-20,9 per cento) a soffrire maggiormente.

La spesa è strettamente associata alla condizione professionale della persona di riferimento (PR) della famiglia, che ne caratterizza fortemente le condizioni economiche e gli stili di vita. Rispetto al 2019, si osserva una diminuzione della spesa in tutte le tipologie di famiglie. Tuttavia, quando la persona di riferimento è occupata, il calo è maggiore (-9,2 per cento) rispetto alle famiglie la cui PR è non occupata (-8,1 per cento). In particolare, le famiglie con persona di riferimento imprenditore o libero professionista, pur restando quelle che spendono di più, presentano il calo più marcato (-11,4 per cento).

Più contenuta è la riduzione della spesa per le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione (-4,2 per cento) e inattiva ma non ritirata dal lavoro (-7,1 per cento), che sono però quelle con la spesa media più bassa. Queste famiglie hanno margini di contenimento dei consumi limitati, visto che sul loro bilancio è più alta l'incidenza di alimentari e abitazione (56,0 per cento nel 2019 e 61,0 nel 2020); tale quota è del 52,8 per cento nel 2020 per l'insieme delle famiglie con PR dirigente, quadro e impiegato o imprenditore e libero professionista (Figura 1.21).

Figura 1.21 Spesa media mensile totale, per alimentari, per abitazione e per altri capitoli di spesa per condizione professionale della persona di riferimento. Anno 2020 (valori in euro)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

Nel 2020, la spesa delle famiglie composte solamente da italiani è scesa del 9,4 per cento e quella delle famiglie con almeno uno straniero del 5,1 per cento, determinando una riduzione del divario a 477 euro (pari al 20,1 rispetto al 23,7 per cento del 2019). Le ragioni di questa diversa dinamica sono, ancora una volta, in larga parte ascrivibili agli effetti della crisi sui consumi che ha compresso le voci di spesa alle quali le famiglie di stranieri (con budget mediamente più limitati) destinano quote relativamente minori.

Un confronto tra le spese delle famiglie in termini distributivi può essere operato utilizzando la spesa familiare equivalente, che tiene conto del fatto che nuclei familiari di diversa numerosità hanno anche differenti livelli e bisogni di spesa¹⁵. Se si ordinano le famiglie in base alla spesa equivalente, è possibile dividerle in cinque gruppi della stessa ampiezza (quinti), di cui il primo quinto è quello che spende di meno e l'ultimo quello che spende di più¹⁶. La spesa totale diminuisce per tutti i quinti di spesa, ma la contrazione è molto differenziata lungo l'arco della distribuzione: -2,7 per cento per le famiglie del primo quinto, quello che spende meno e, verosimilmente, meno abbienti; -7,9 per cento per quelle del secondo; -8,9 per quelle del terzo; -12,5 per quelle del quarto; e -9,0 per cento per le famiglie che spendono di più, collocate nell'ultimo quinto.

La crisi dei consumi ha quindi riguardato maggiormente le famiglie che tradizionalmente destinano quote più ampie del loro budget mensile ai settori più colpiti dalle restrizioni, mentre per le famiglie del primo quinto, con forti vincoli di bilancio, il calo è decisamente più limitato. Mettendo a confronto le dinamiche di spesa delle famiglie appartenenti ai due quinti estremi, per il primo aumentano significativamente la spesa per Prodotti alimentari e bevande analcoliche (+4,9 per cento) e quella per Abitazione, acqua, elettricità e altri combustibili, manutenzione ordinaria e straordinaria (+2,7), mentre per il secondo ciò non accade.

¹⁵ La spesa familiare è resa equivalente mediante opportuni coefficienti (scala di equivalenza, cfr. Glossario) che permettono confronti tra i livelli di spesa di famiglie di diversa ampiezza.

¹⁶ Il primo quintile, corrispondente al ventesimo percentile, è il valore tale per cui il 20 per cento delle famiglie spende di meno e l'80 per cento spende di più. Specularmente, il quarto quintile, corrispondente all'ottantesimo percentile, è il valore tale per cui l'80 per cento delle famiglie spende di meno e il 20 spende di più.

Il calo della spesa per Trasporti è più accentuato nelle famiglie della parte bassa della distribuzione (-27,5 per cento) rispetto a quelle collocate nella parte alta (-20,9 per cento). È da rilevare che in entrambi i segmenti aumenta la quota di coloro che hanno sostenuto la spesa per biciclette: +12,0 per cento nella parte bassa della distribuzione, +15,8 nella parte alta. La spesa destinata a Servizi ricettivi e di ristorazione crolla in entrambi i gruppi di famiglie, ma relativamente di più nel primo quinto (-43,1 per cento) rispetto all'ultimo (-36,8 per cento): per le seconde può avere avuto un ruolo un maggior ricorso alle consegne a domicilio. Non considerando bar, pasticcerie, gelaterie e ambulanti, la quota di famiglie che, nelle due settimane di riferimento del diario di rilevazione, sostiene la spesa per servizi di ristorazione scende di più di un terzo per le famiglie del primo quinto (dal 20,2 al 13,0 per cento) e di circa un quarto per le famiglie dell'ultimo (dal 73,2 al 54,7 per cento). Infine, la spesa media mensile per Ricreazione, spettacoli e cultura registra un calo del 13,0 per cento tra quelle del primo quinto e del 24,3 per cento tra quelle dell'ultimo. La minore caduta tra le famiglie meno abbienti si può in parte ascrivere alla spesa per alcuni prodotti necessari per la didattica e il lavoro a distanza, quali pc, tablet e accessori per pc (cresciuta per il totale delle famiglie del 33,6 per cento). Nel 2020, l'incidenza delle famiglie che sostengono tale spesa aumenta molto di più nel primo quinto (+54,3 per cento) rispetto all'ultimo (+16,3 per cento), a conferma di come sia stato necessario colmare, per quanto possibile, un divario tecnologico preesistente.

1.4.4 I consumi culturali delle famiglie

Il settore culturale ha subito un colpo durissimo dalle misure di contenimento della pandemia. Nel 2020, cinema e spettacoli dal vivo hanno registrato appena 67 giorni di funzionamento ordinario, 134 di riaperture in modalità contingentata e 165 di chiusura totale. Per musei e biblioteche il regime è stato un po' meno restrittivo, con 173 giorni di riaperture parziali e 126 giorni di chiusura totale. Ciò ha avuto un impatto soprattutto sui consumi culturali legati alla presenza fisica del pubblico nei luoghi del patrimonio o dello spettacolo.

Le informazioni della SIAE su cinema, teatro, concerti e mostre¹⁷ indicano che in Italia, da marzo a giugno 2020, sono stati cancellati oltre un milione di eventi, pari a 52 milioni di ingressi e a 745 milioni di euro di spesa complessiva del pubblico (biglietti, abbonamenti e altre spese), che si è ridotta del 68,0 per cento rispetto al 2019. La fase di riapertura contingentata (15 giugno-25 ottobre) ha permesso di produrre solo il 52,0 per cento delle giornate di spettacolo offerte nel 2019.

La casa è diventato il centro pressoché esclusivo del consumo culturale, che si è ulteriormente dematerializzato, spostandosi in larga misura sui contenuti digitali. Questo passaggio ha generato una offerta (come avviene per i film *on demand* o gli ebook) che in alcuni segmenti è del tutto gratuita, mentre in altri è posta sul mercato a prezzi più bassi. Una riduzione della spesa non significa quindi necessariamente riduzione dei consumi. Ad esempio, tra i musei che hanno proposto contenuti e attività digitali, la gran parte lo ha fatto in forma gratuita.

La minore offerta fondata sulla frequentazione fisica di luoghi come cinema, teatri, musei, sale da concerti ha avuto ripercussioni sulla spesa delle famiglie italiane, le quali, tradizionalmente, esprimono consumi culturali piuttosto bassi. Se dal capitolo di spesa Ricreazione, spettacoli e cultura si escludono le spese per servizi ricreativi e sportivi, si può ottenere una stima della spesa destinata alla componente culturale in senso stretto. Tale componente nel 2020 scende a 48 euro al mese, quella per l'intero capitolo a 93 euro, da valori, rispettivamente, di 69 e 127 euro nel 2019.

17 SIAE (2020). *Annuario dello Spettacolo 2020*. Roma: SIAE. https://www.siae.it/sites/default/files/SIAE_Annuario_dello_Spettacolo_2020.pdf.



Gli effetti della crisi hanno peggiorato una situazione di risorse già molto scarse, e l'incidenza dei consumi culturali è caduta al 2,1 per cento del totale nel 2020 dal 2,7 per cento del 2019 (era poco meno del 3 per cento nel 2015). Solo il Nord-est mostra un peso maggiore (2,4 per cento), mentre il Mezzogiorno e le Isole si collocano al di sotto della media, rispettivamente con l'1,7 e l'1,6 per cento. È da notare che la quota della Basilicata, salita al 2,3 per cento nel 2019 grazie anche all'ingente investimento connesso con la titolarità di Matera Capitale europea della cultura, è crollata all'1,3 per cento.

L'incidenza della spesa destinata alla cultura in senso stretto è scesa di 0,8 punti percentuali per le famiglie di imprenditori e liberi professionisti e di 0,9 per quelle di dirigenti, quadri o impiegati (era del 3,7 per cento nel 2019), mentre ha tenuto, su livelli inferiori, per quelle la cui persona di riferimento è in cerca di occupazione (dal 2,0 per cento del 2019 all'1,9).

1.4.5 La povertà assoluta nel 2020

Conseguentemente alla compressione dei consumi, anche l'incidenza della povertà assoluta risulta in forte crescita. Sono, infatti, classificate come assolutamente povere le famiglie (e i loro componenti) con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà, che rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali per conseguire uno standard di vita accettabile. Le soglie si differenziano per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza.

Nel 2020, si contano oltre 2 milioni di famiglie in povertà assoluta, con un'incidenza pari al 7,7 per cento (dal 6,4 del 2019), che includono oltre 5,6 milioni di individui (9,4 per cento dal 7,7 del 2019) (Tavola 1.6). Il valore dell'intensità di povertà assoluta, cioè quanto la spesa mensile delle famiglie povere è, in media, sotto la linea di povertà in termini percentuali, registra una riduzione dal 20,3 al 18,7 per cento. Ciò segnala come molte famiglie scivolano sotto la soglia di povertà nel 2020 hanno comunque mantenuto una spesa per consumi prossima a essa, anche grazie alle misure pubbliche di sostegno.

Coerentemente con l'andamento delle spese, la condizione peggiora di più al Nord che nel Centro e Mezzogiorno. In particolare l'incidenza di povertà assoluta familiare sale di oltre 2 punti percentuali nel Nord-ovest e di poco più di uno nel Nord-est. Nel Mezzogiorno si registra l'incremento più limitato (0,8 punti) anche se l'incidenza resta più elevata (al 9,4 per cento).

Tavola 1.6 Principali indicatori di povertà assoluta per ripartizione geografica. Anni 2019-2020 (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

PRINCIPALI INDICATORI	Ripartizione geografica										Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		2019	2020
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020		
Famiglie povere (valori assoluti)	420	577	306	366	242	290	470	545	236	230	1.674	2.007
Persone povere (valori assoluti)	1.092	1.607	768	947	663	788	1.452	1.616	619	643	4.593	5.602
Incidenza della povertà assoluta familiare (%)	5,8	7,9	6	7,1	4,5	5,4	8,5	9,9	8,7	8,4	6,4	7,7
Incidenza della povertà assoluta individuale (%)	6,8	10,1	6,6	8,2	5,6	6,6	10,5	11,7	9,4	9,8	7,7	9,4
Intensità della povertà assoluta familiare (%)	20,2	18,6	19,9	17,3	18,1	16,1	21,6	21,3	20,4	17,9	20,3	18,7

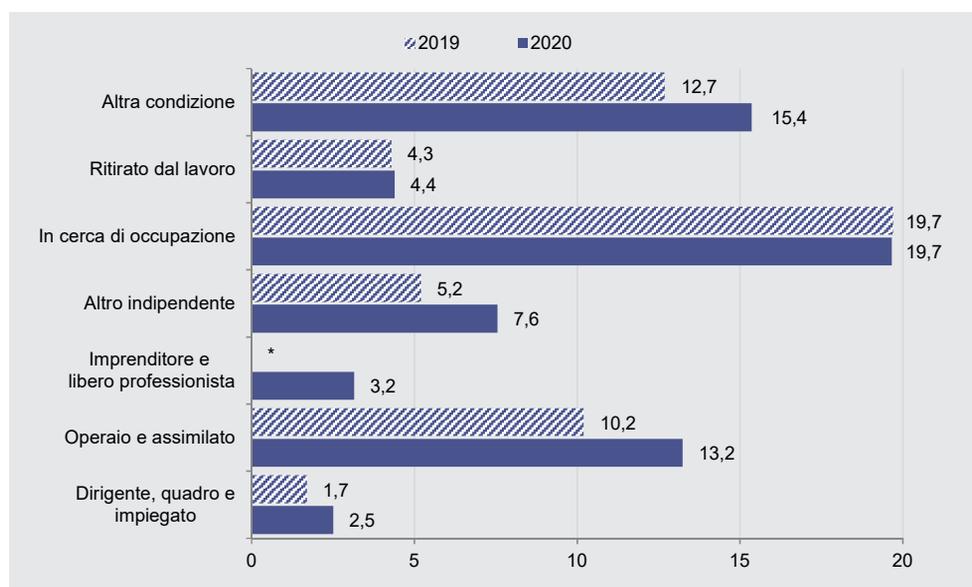
Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

L'aumento della povertà ha colpito maggiormente le famiglie con persona di riferimento in età lavorativa. Rispetto al 2019, l'incidenza di povertà cresce dall'8,3 al 10,7 per cento per le famiglie con persona di riferimento tra i 35 e i 44 anni e dal 6,9 al 9,9 per cento per le famiglie

con PR tra i 45 e i 54 anni. La povertà assoluta riguarda il 10,3 per cento delle famiglie in cui la PR ha tra i 18 e i 34 anni e il 5,3 per cento di quelle con PR oltre i 64 anni (come già negli scorsi anni, l'incidenza più bassa in assoluto).

Coerentemente, sono particolarmente colpite nel confronto con l'anno precedente le famiglie con persona di riferimento occupata (l'incidenza sale dal 5,5 al 7,3 per cento). Come è usuale, le famiglie con PR ritirata da lavoro, e quindi titolare di un reddito protetto come quello da pensione, sono quelle con la minore incidenza di povertà (il 4,4 per cento) e sono l'unico gruppo per il quale il valore resta quasi stabile, insieme alle famiglie con PR in cerca di occupazione che sono, all'opposto, quelle con l'incidenza più alta (il 19,7 per cento; Figura 1.22).

Figura 1.22 Incidenza di povertà assoluta per condizione professionale della persona di riferimento. Anni 2019-2020 (valori percentuali) (a)



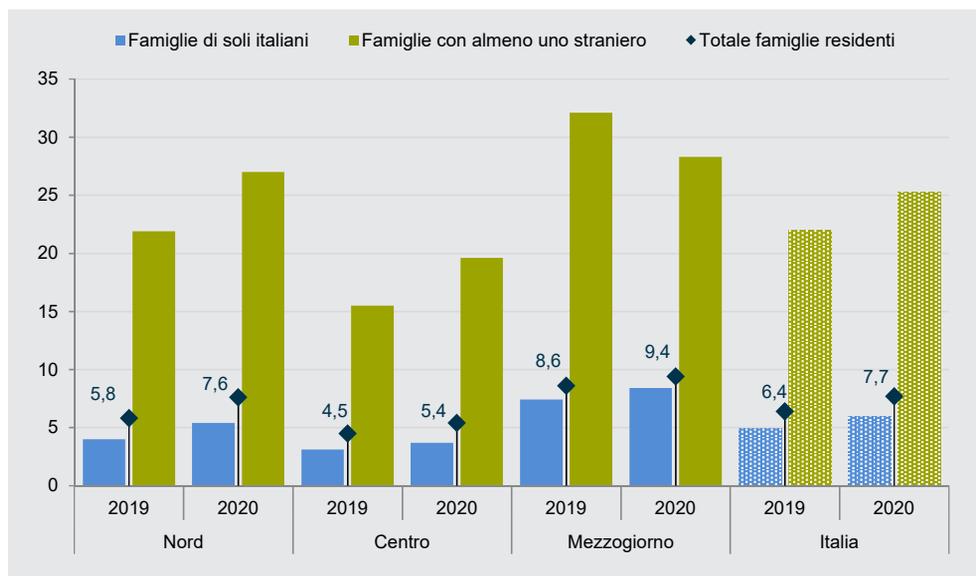
Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

(a) Il dato relativo a imprenditori e liberi professionisti del 2019 non è diffuso a causa della scarsa numerosità campionaria.

Per le famiglie con almeno uno straniero l'incidenza di povertà assoluta è pari al 25,3 per cento (22,0 per cento nel 2019), e, tra queste, al 26,7 per cento per le famiglie composte esclusivamente da stranieri (24,4 per cento nel 2019). Per le famiglie di soli italiani l'incidenza è al 6,0 per cento dal 4,9 per cento del 2019 (Figura 1.23).

La povertà assoluta è decisamente più elevata tra le famiglie più numerose, variando tra il 20,5 per cento per quelle con cinque e più componenti e il 5,7 per cento per quelle di uno o due componenti. Come conseguenza, l'incidenza tra gli individui è più elevata che tra le famiglie (9,4 per cento rispetto al 7,7 del 2019), con un differenziale che aumenta ulteriormente rispetto a una tendenza ormai pluriennale. L'incidenza di povertà assoluta individuale più elevata si osserva nel Sud (11,7 per cento), seguito dal Nord-ovest (10,1 per cento, in forte crescita dal 6,8 del 2019); il più basso è nel Centro (6,6 per cento).

Figura 1.23 Incidenza di povertà assoluta familiare per cittadinanza dei componenti e ripartizione geografica. Anni 2019-2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

La povertà cresce per tutte le classi di età in maniera significativa, fatta eccezione per quanti superano i 65 anni, segmento nel quale l'incidenza è più bassa (5,4 per cento). Si contano più di 1,3 milioni di minori in povertà assoluta (13,5 per cento del totale dei minorenni) e più di 1,1 milioni nella classe di età 18-34 anni (con una incidenza dell'11,3 per cento). Questi ultimi sono per quasi due terzi non occupati e, tra gli occupati, sono in prevalenza operai (un quarto della popolazione in povertà di questa fascia di età). Gli individui stranieri poveri sono oltre un milione e 500mila, con una incidenza pari al 29,3 per cento (dal 26,9 dell'anno precedente), contro il 7,5 per cento dei cittadini italiani (dal 5,9 per cento del 2019).

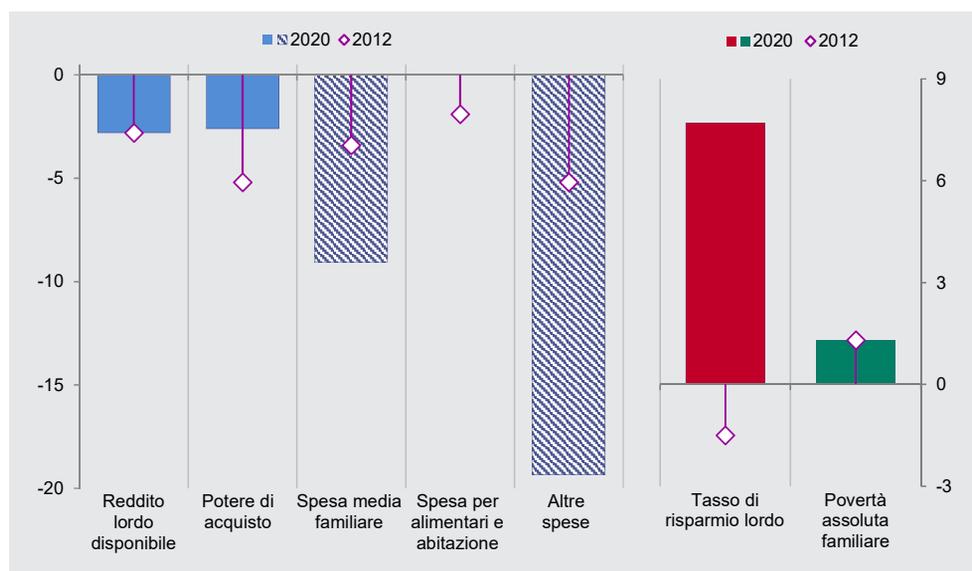
Poiché il 2020 si configura come un anno molto particolare rispetto ai comportamenti di consumo, può essere utile approfondire il confronto con la situazione sperimentata in occasione della crisi dei debiti sovrani sviluppatasi nel 2012. L'incidenza della povertà assoluta familiare salì in quell'anno dal 4,3 al 5,6 per cento, un aumento di 1,3 punti percentuali, analogo a quello stimato nel 2020 (Figura 1.24)¹⁸. Nel 2012, sulla base dei conti nazionali, il reddito disponibile lordo a prezzi correnti delle famiglie consumatrici diminuì del 2,8 per cento e il calo dei consumi fu più contenuto, attenuato dalla riduzione del tasso di risparmio lordo delle famiglie consumatrici (dall'8,2 per cento del 2011 al 6,7 del 2012).

Dall'indagine sulle Spese per consumi delle famiglie, la spesa media mensile familiare scese del 3,4 per cento, ma le spese alimentari e per l'abitazione diminuirono complessivamente dell'1,9 per cento, mentre tutti gli altri capitoli si ridussero del 5,2 per cento. Ci fu quindi un calo generalizzato dei consumi, determinato dal peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie, anche se meno intenso per le componenti più essenziali e meno comprimibili.

Nel 2020, a fronte di un calo del reddito disponibile analogo a quello del 2012, secondo l'indagine la spesa delle famiglie si è contratta, come riportato in precedenza, del 9,0 per cento, ma il calo è stato determinato esclusivamente dalle categorie merceologiche diverse da alimentari e abitazione (-19,3 per cento), mentre la spesa per alimentari e abitazione è rimasta quasi invariata. Ciò ha corrisposto a un aumento senza precedenti del tasso di risparmio.

¹⁸ Si veda anche Rosolia (2021), Le misure di povertà durante la pandemia. lavoce.info. 15 marzo 2021.

Figura 1.24 Reddito lordo disponibile, potere d'acquisto, spesa media familiare e spesa media per capitoli di spesa (variazioni percentuali; sinistra); tasso di risparmio lordo e incidenza di povertà assoluta familiare (variazioni in punti percentuali; destra)



Fonte: Istat, Conti nazionali (reddito, potere d'acquisto, tasso di risparmio) e Indagine sulle spese delle famiglie (Spese, povertà)

A parità di effetti sulla povertà assoluta, i due episodi sono, quindi, del tutto differenti. Nel 2020, il crollo dei consumi appare solo in parte collegabile a un deterioramento della capacità di spesa, mentre è riconducibile in misura prevalente a vincoli oggettivi alla possibilità di spendere e anche alle modifiche dei comportamenti indotti dai rischi sanitari e dalla limitata socialità. In questo senso l'aumento di povertà assoluta – misurata come di consueto a partire dalla spesa per consumi – sembrerebbe presentare nell'attuale situazione caratteristiche diverse da quelle del 2012, quando essa fu essenzialmente determinata da una forte caduta dei redditi, non compensata da specifiche misure di sostegno. Va tuttavia sottolineato che la spesa delle famiglie che si collocano nei dintorni della linea di povertà è concentrata su beni e servizi essenziali, difficilmente comprimibili senza generare condizioni di deprivazione materiale, anche in un contesto particolare come quello del 2020.

1.4.6 Il disagio economico delle famiglie

Nella seconda indagine “Diario della giornata e attività ai tempi del coronavirus”, condotta durante la seconda ondata epidemica nei mesi di dicembre 2020 e gennaio 2021, sono state rilevate le percezioni circa la situazione economica familiare e le valutazioni sulle prospettive familiari e del Paese¹⁹. Complessivamente, sono stati segnalati elevati livelli di disagio economico, a prima vista non del tutto coerenti con una perdita del potere d'acquisto relativamente limitata e con un crollo dei consumi largamente imputabile alle restrizioni delle attività, piuttosto che a condizioni economiche degradate. In realtà, occorre considerare che nel valutare le proprie condizioni economiche, le famiglie tengono necessariamente conto di diversi aspetti. Anzitutto, il fatto che il potere d'acquisto sia stato in larga misura protetto dalle misure redistributive ha fatto sì che le condizioni economiche non diventassero drammatiche, ma non ha potuto contrastare il senso di incertezza dovuto alla consapevolezza del carattere

19 Si veda il report “Comportamenti e opinioni dei cittadini durante la seconda ondata pandemica” <https://www.istat.it/it/archivio/257010>.

necessariamente temporaneo dei sostegni, oltre che al permanere di rischi sui tempi e i modi dell'emergenza sanitaria. Inoltre, può pesare il venire meno degli elementi di benessere connessi con specifiche tipologie di consumo rese impraticabili dalla pandemia (prime tra tutte quelle relative all'uso del tempo libero). Infine, occorre considerare che gli effetti negativi della pandemia hanno investito l'intera società, sommandosi, però, in diversi casi, a situazioni già particolarmente difficili.

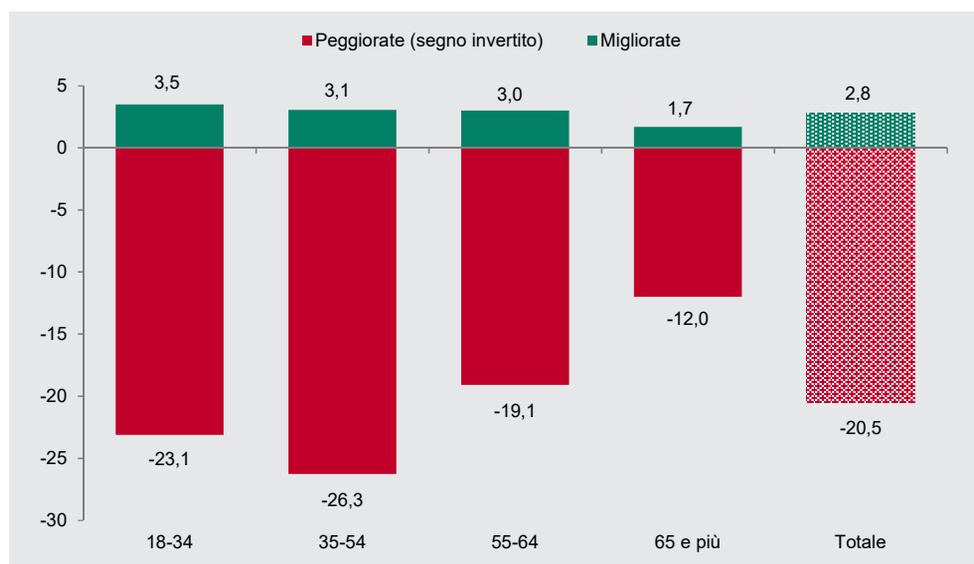
Il 20,5 per cento dei maggiorenni segnala un peggioramento delle condizioni economiche della propria famiglia, e una quota maggiore (22,2 per cento) ha avuto difficoltà nel fronteggiare impegni economici (pagamento del mutuo, delle bollette, dell'affitto, etc.). Il peggioramento della situazione economica familiare ha riguardato alcune fasce di popolazione più di altre. L'età avanzata e un titolo di studio elevato hanno esercitato un effetto protettivo. Tra chi ha 65 anni e più, il 12,0 per cento ha lamentato un peggioramento a fronte di un'incidenza più che doppia nella classe di età centrale 35-54 anni (26,3 per cento) (Figura 1.25). Indipendentemente dall'età, la quota di quanti hanno dichiarato peggiorata la propria condizione economica è minore tra i laureati rispetto alle persone con titolo di studio più basso. Le differenze più ampie si hanno per la classe dei 25-34enni che, se laureati, hanno vissuto un peggioramento delle condizioni economiche in meno del 17 per cento contro più del 45 per cento tra quanti si sono fermati alla licenza media. Nel caso degli occupati, emerge il ruolo svolto dal settore di attività economica in termini di rischio di sospensione o della discontinuità dell'attività. Ha dichiarato un peggioramento il 42,0 per cento dei lavoratori del Commercio, il 31,3 per cento dell'Agricoltura e il 26,2 per cento di quelli dell'Industria, contro il 6,0 per cento di chi è occupato in settori quali l'Istruzione e la Sanità. All'opposto, l'incidenza di quanti hanno sperimentato un miglioramento delle condizioni economiche familiari può fornire una misura di quanti sono riusciti a volgere a proprio favore una situazione complessivamente molto difficile. Sebbene ovunque marginale (2,8 per cento a livello nazionale), nel Nord assume un valore pari a tre volte quello registrato nel Mezzogiorno (3,6 contro 1,2 per cento).

Le conseguenze della pandemia sono colte dalla frequenza dei casi in cui si dichiarano difficoltà nel far fronte ai propri impegni economici come pagare il mutuo, le bollette, l'affitto, etc.. Si sono trovate in tale situazione le famiglie di più di 11 milioni di persone (il 22,2 per cento dei maggiorenni) e tre milioni hanno dichiarato difficoltà nell'affrontare le spese alimentari. In particolare, il 16,5 per cento ha dovuto rinunciare alle vacanze, il 13,9 per cento non è riuscito a fare fronte a una spesa imprevista, il 13,4 per cento ha avuto problemi con il pagamento delle bollette (l'11,8 per cento ha dovuto rimandarne il pagamento, il 9,1 per cento non è riuscito a pagarle), il 6,3 per cento non ha potuto pagare le rate di un mutuo o di un prestito, il 6,3 per cento ha avuto difficoltà con le spese necessarie per i pasti, mentre il 6,7 per cento ha incontrato difficoltà nel pagare l'affitto.

Le difficoltà si sono spesso sovrapposte: i tre quarti di chi ha avuto problemi non è riuscito a fronteggiare almeno due impegni economici e un terzo (pari a tre milioni e 800mila persone) almeno quattro. La quota di chi ha dovuto affrontare questi problemi diminuisce con l'età: si passa dal 28,5 per cento dei 35-54enni al 14,6 per cento di chi ha 65 anni e più. Anche le situazioni più critiche per la molteplicità dei problemi incontrati riguardano soprattutto le persone meno anziane: il 4,3 per cento delle persone di almeno 65 anni ha affrontato quattro o più difficoltà economiche, ma la quota raddoppia nelle altre classi di età. Anche in questo caso il titolo di studio elevato rappresenta un fattore protettivo: ha sperimentato almeno uno dei problemi economici considerati il 28,0 per cento delle persone con licenza media rispetto al 15,6 per cento dei laureati.



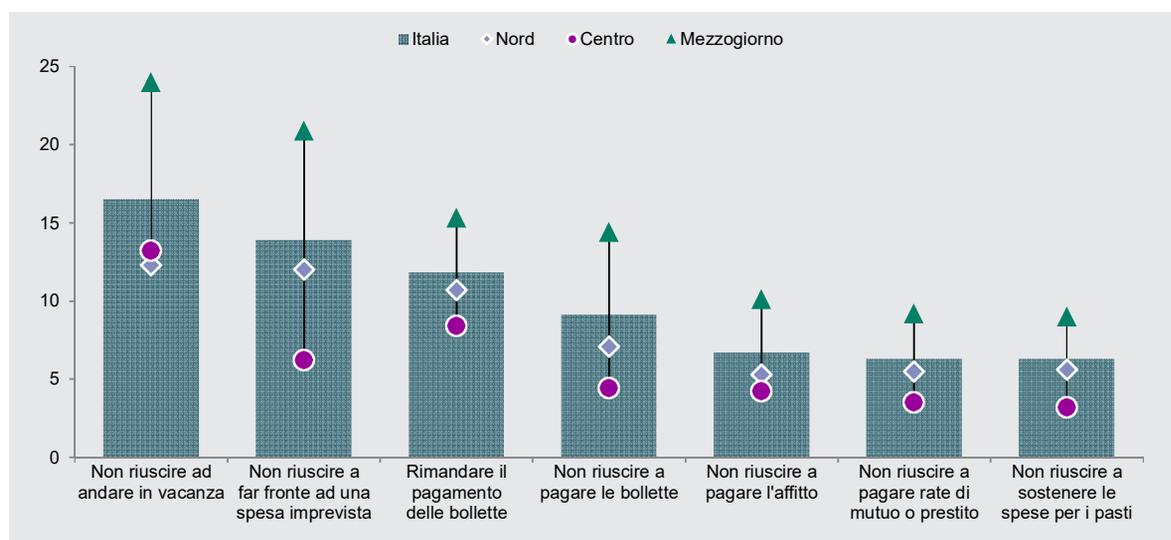
Figura 1.25 Persone di 18 anni e più per giudizio sulle condizioni economiche familiari rispetto a prima che iniziasse la pandemia e classe di età. Dicembre 2020-Gennaio 2021 (per 100 persone della stessa classe di età)



Fonte: Istat, Indagine Diario della giornata e delle attività ai tempi del coronavirus

Gli effetti economici della pandemia sono stati diffusi su tutto il territorio, ma nel Mezzogiorno si sono aggiunti a una situazione già difficile: in questa ripartizione ha avuto problemi il 30,7 per cento dei cittadini a fronte del 18,4 per cento nel Nord e del 17,0 per cento nel Centro. Nel Mezzogiorno anche la concomitanza di più problemi è maggiormente frequente: il 12,2 per cento ha dovuto affrontare almeno quattro delle difficoltà economiche considerate, ovvero una quota doppia rispetto al Nord e tre volte quella del Centro. Tutte le casistiche risultano più diffuse nel Mezzogiorno (Figura 1.26).

Figura 1.26 Persone di 18 anni e più per difficoltà economiche conseguenti all'emergenza sanitaria e ripartizione geografica. Dicembre 2020-gennaio 2021 (per 100 persone della stessa ripartizione geografica)



Fonte: Istat, Indagine Diario della giornata e delle attività ai tempi del coronavirus



Per un sottoinsieme di indicatori (problemi con le bollette, con le rate del mutuo o di un prestito, con le spese alimentari e con il pagamento dell'affitto), è possibile operare un raffronto con il periodo pre-crisi utilizzando quesiti analoghi presenti nell'Indagine sui redditi e le Condizioni di Vita (Eu-Silc). Considerando complessivamente i quattro indicatori, emerge che nel 2020 ha avuto problemi il 20,7 per cento della popolazione nel Mezzogiorno, il 9,5 nel Centro e il 12,0 nel Nord; secondo l'indagine Eu-Silc, nel 2019 tali incidenze erano, rispettivamente, l'11,8, il 5,0 e il 4,8 per cento. Ne risulta che il peggioramento del Nord è relativamente più ampio di quello registrato nel Centro e nel Sud, in una sorta di convergenza territoriale al ribasso, segnalata anche dai dati sulle spese per consumi e sulla povertà assoluta presentati in precedenza.

Durante la seconda ondata epidemica, il 12,0 per cento dei cittadini (o un membro della loro famiglia) ha dovuto fronteggiare criticità nel bilancio familiare tali da ricorrere ad aiuti economici (prestiti, sussidi pubblici o altro) o alla vendita di beni di proprietà. Quasi il 9 per cento ha fruito di aiuti pubblici (bonus vari, reddito di emergenza, etc.), il 3,6 per cento ha ricevuto denaro in regalo da parenti o amici, il 2,6 per cento ha chiesto prestiti a parenti o amici, l'1,7 per cento si è rivolto agli istituti di credito, lo 0,7 per cento ha messo in vendita beni di proprietà (gioielli, automobili, appartamenti, etc.). Si tratta, nel complesso, di oltre 6 milioni di persone; tra queste, il 68,0 per cento ha chiesto un solo aiuto, il 22,5 per cento ne ha chiesti due e il rimanente 9,5 per cento almeno tre. In generale, hanno avuto bisogno di aiuti soprattutto i giovani tra i 25 e i 34 anni (22,1 per cento), molto meno gli anziani (3,1 per cento tra chi ha più di 64 anni). Anche a livello territoriale le differenze sono significative: la quota di chi è ricorso ad aiuti va dal 6,6 per cento nel Nord, al 13,7 nel Centro, al 18,4 nel Mezzogiorno. Appartenere a un nucleo familiare numeroso e avere un titolo di studio basso sono, ovviamente, caratteristiche che accrescono il rischio di vulnerabilità economica. L'incidenza di chi ha chiesto aiuti varia dal 17,3 per cento tra le famiglie di almeno 3 componenti al 6,7 per cento tra i single. I più istruiti sono meno esposti e questo vale in tutte le classi di età. In particolare, tra i 25-34enni ha chiesto almeno un aiuto il 47,5 per cento di chi si è fermato alla licenza media, il 22,5 per cento dei diplomati e l'8,7 per cento dei laureati. Infine, coerentemente con i risultati relativi al peggioramento delle condizioni economiche, tra gli occupati sono soprattutto i lavoratori del Commercio ad avere avuto bisogno di aiuti (21,8 per cento): il 4,7 per cento ha chiesto prestiti bancari, il 17,0 per cento aiuti pubblici.

È da sottolineare, infine, che tra quanti vivono in famiglie le cui condizioni economiche non sono cambiate a seguito dell'emergenza, solo il 5,5 per cento si rivolge all'esterno o è costretto a erodere il patrimonio, mentre tra quanti hanno vissuto un peggioramento l'incidenza sale al 36,2 per cento.

1.4.7 I tempi della giornata nella seconda ondata epidemica

Nella seconda indagine "Diario della giornata e attività ai tempi del coronavirus" si sono verificati anche i cambiamenti che la crisi ha prodotto nell'organizzazione della vita quotidiana.

A distanza di quasi un anno dall'inizio dell'emergenza, coesione e fiducia nelle istituzioni sono i sentimenti che sembrano prevalere. Analogamente a quanto rilevato durante il *lockdown* nazionale della primavera 2020, quattro cittadini su cinque continuano a ritenere utili le misure adottate dal governo e chiare le informazioni ricevute sui comportamenti da adottare. Le principali norme comportamentali, imposte o fortemente raccomandate per ridurre il rischio di contagio, sono entrate a far parte delle abitudini quotidiane, aiutando a fronteggiare la preoccupazione di contrarre l'infezione (espressa da più di 9 cittadini su 10). Durante la seconda ondata, il 93,2 per cento della popolazione ha fatto sempre uso di mascherine in luoghi aperti; l'84 per cento le ha usate sempre in luoghi al chiuso in presenza di persone non conviventi. La frequenza minore associata ai luoghi al chiuso si riferisce, probabilmente, a specifiche



situazioni, quali contesti lavorativi o abitazioni private. Il 90,8 per cento è riuscito a mantenere sempre la distanza di almeno un metro dalle persone non conviventi, mentre l'8,8 per cento ha riconosciuto che non sempre è stato possibile farlo. Questi risultati mostrano come la cittadinanza sia stata complessivamente molto responsabile.

Persiste un elevato grado di fiducia nelle principali istituzioni impegnate nel contrasto della crisi sanitaria, sebbene inferiore a quello emerso durante la prima ondata. Collocandosi in misura maggioritaria sui valori più elevati della scala utilizzata (da 0 a 10, dove 0 indica assenza di fiducia e 10 fiducia totale), i cittadini esprimono grande fiducia nel Servizio Sanitario Nazionale, con riferimento rispettivamente al personale medico (74,7 per cento) e a quello paramedico (75,0 per cento), così come nella Protezione civile (69,6 per cento).

A fronte del senso civico e della consapevolezza della gravità della situazione, emerge la propensione a vaccinarsi di circa il 70,3 per cento della popolazione; questa è l'incidenza di chi ha espresso accordo (punteggi dal 5 in poi, in una scala da 1 a 7 dove 1 significa completamente in disaccordo e 7 assolutamente d'accordo) con l'affermazione "Se un vaccino COVID-19 diventa disponibile ed è consigliato, lo farei", senza differenze significative in base alle caratteristiche individuali o al territorio.

Come nel corso della prima ondata epidemica, i giudizi espressi dai cittadini indicano che la famiglia ha continuato a svolgere un ruolo di sostegno importante. Il 93,1 per cento definisce buoni (49,1 per cento) o ottimi (44,0) i rapporti con i familiari conviventi, per il 6,7 per cento non sono buoni né cattivi, mentre solo lo 0,3 per cento li definisce cattivi o pessimi. Va tuttavia notato che, rispetto alla prima ondata, risultano in aumento alcune situazioni familiari difficili: il 14,9 per cento delle persone (rispetto al 9,1 di aprile 2020) dichiarano, infatti, di avere molta (3,0 per cento) o abbastanza (11,9) paura di dire o fare qualcosa quando si trovano in famiglia: si tratta di oltre 4 milioni e 700mila persone, senza significative differenze di genere.

Le regole di comportamento e le limitazioni negli spostamenti hanno rafforzato ulteriormente l'importanza delle reti informali di aiuto. In caso di necessità, oltre 9 persone su 10 possono contare sull'aiuto di qualcuno che sia un parente, un amico o un vicino. Nello specifico, l'83,6 per cento dei cittadini può contare sull'aiuto di parenti non conviventi, l'81,9 su amici, l'83,6 per cento su un vicino di casa. Resta tuttavia una quota di persone, pari all'8,9 per cento, che, in caso di necessità, non ha una rete di aiuto su cui poter contare.

L'emergenza sanitaria ha cambiato profondamente le relazioni sociali. Il 56,8 per cento della popolazione ha ridotto gli incontri con i familiari non conviventi e il 61,4 per cento con gli amici. Più di uno su tre tra ha aumentato la frequenza dei contatti telefonici. Tuttavia, non sono pochi quanti non rilevano alcun cambiamento nella frequenza o nelle modalità di contatto (per il 28,1 per cento nulla è cambiato nelle relazioni con i parenti, per il 23,4 con gli amici).

Nell'ultimo anno, l'invito e, in alcuni periodi, l'obbligo a restare a casa hanno modificato le abitudini, impattando fortemente sulla giornata di ampia parte della popolazione. Molti individui si sono visti costretti a ridefinire i tempi quotidiani, riducendo le attività extra domestiche. Tuttavia, nel corso della seconda ondata epidemica, tra dicembre 2020 e gennaio 2021, dalla descrizione delle giornate e delle attività svolte emergono chiari segnali di una transizione verso una quotidianità più vicina a quella pre-crisi.

I cambiamenti più significativi tra la prima e la seconda ondata riguardano l'incremento delle persone che in un giorno medio dedicano parte del proprio tempo all'attività lavorativa oppure si spostano sul territorio e la riduzione di quanti si dedicano ad attività di tempo libero, come la lettura o l'attività fisica/sportiva. Aumenti, sebbene più contenuti, si registrano anche per le attività di cura della persona e le relazioni sociali.

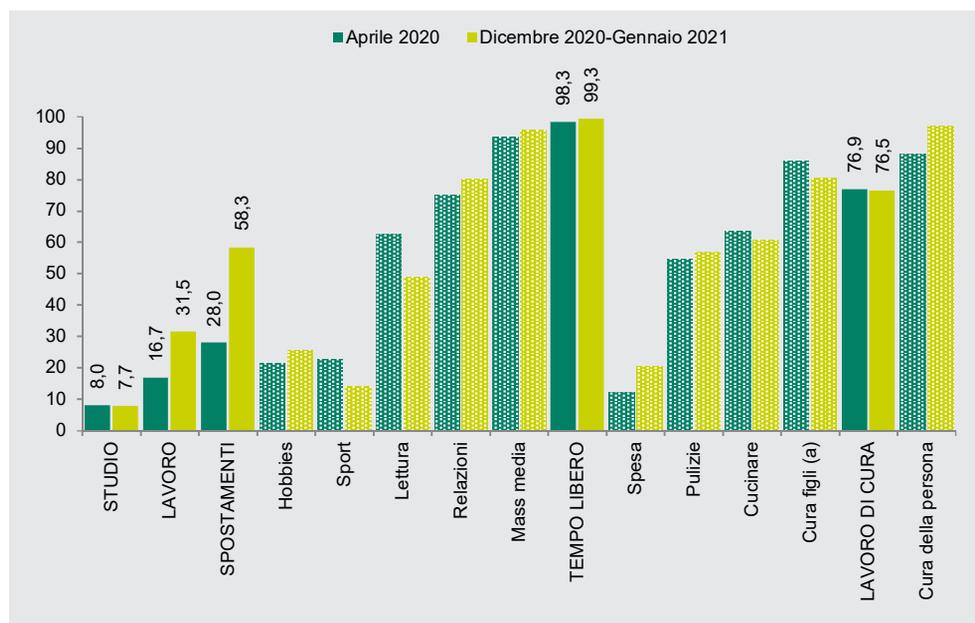
Nel dettaglio, in un giorno medio della fase dicembre-gennaio ha lavorato il 31,5 per cento della popolazione di 18 anni e più, a fronte del 16,7 per cento registrato nel pieno del *lock-*



down del 2020 (Figura 1.27). Si tratta di una differenza minima rispetto a quanto stimato dalle indagini tradizionali sull'uso del tempo in periodo precedente la crisi (33,9 per cento). Analogamente, è cresciuto il numero di persone che hanno effettuato uno spostamento per qualsiasi motivo: si è passati dal 28,0 per cento dell'aprile 2020 al 58,3 per cento a fine anno. Sebbene in questo caso si sia ancora lontani dalle incidenze rilevate nelle tradizionali indagini sull'uso del tempo (che stimano una quota di popolazione che si sposta sul territorio nel corso di una giornata tipo pari a circa il 90 per cento), vi è un progressivo avvicinamento alla situazione normale.

L'aumento delle attività extra-domestiche si accompagna a una maggiore propensione allo svolgimento sia delle attività di cura della persona (lavarsi, vestirsi, truccarsi, etc.), sia delle relazioni sociali. In un giorno medio, per le prime si passa dall'88,2 per cento di aprile 2020 al 97,0 della seconda fase; analogamente, ha dedicato parte della giornata alle relazioni sociali il 74,9 per cento della popolazione ad aprile 2020 e l'80,0 per cento tra dicembre 2020 e gennaio 2021. Si registra anche un incremento della quota di persone che, in un giorno medio, dedicano parte del loro tempo alla spesa: dal 12,1 al 20,4 per cento. Al contempo, il riavvicinamento alle giornate pre-crisi comprime in parte le attività di tempo libero che nel *lockdown* si erano intensificate: cala l'incidenza di chi, in un giorno medio, si è dedicato alla lettura (dal 62,6 al 48,8 per cento) o all'attività fisico-sportiva (dal 22,7 al 14,3 per cento).

Figura 1.27 Persone di 18 anni e più per attività svolte in una giornata per periodo di rilevazione (per 100 persone di 18 anni e più)



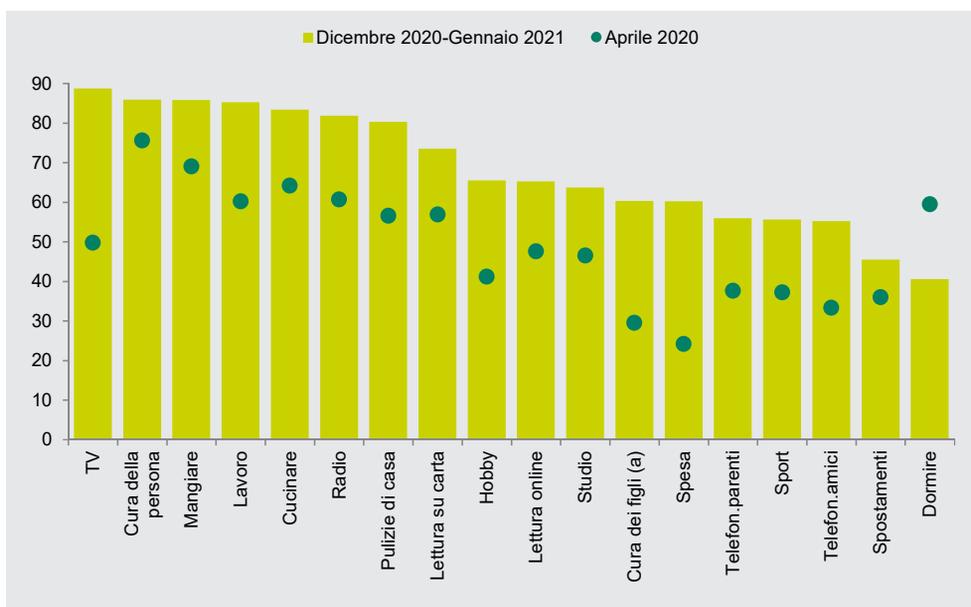
Fonte: Istat, Indagine Diario della giornata e delle attività ai tempi del coronavirus
(a) Per 100 persone che hanno figli di 0-14 anni.

Un altro segnale di ritorno alla quotidianità pre-crisi emerge dal tempo dedicato alle attività giornaliere confrontato con il periodo precedente la pandemia. Rispetto alla prima ondata cresce la quota di persone che non rilevano cambiamenti nel tempo dedicato ai diversi tipi di attività²⁰. In quasi tutti i diversi ambiti considerati, oltre la metà della popolazione (tra il 55 e l'88 per cento) dedica lo stesso tempo di prima della crisi alle attività della vita quotidiana

20 È da notare che sono più numerose che nella prima indagine le persone che non riescono a esprimere un'opinione sul tempo dedicato alle varie attività.

(Figura 1.28). Il tempo trascorso fuori casa per gli spostamenti è, invece, lo stesso di prima solo per il 45,5 per cento dei cittadini, mentre è diminuito per il 50,2 per cento, a causa della persistenza delle restrizioni e di comportamenti prudenziali.

Figura 1.28 Persone di 18 anni e più che hanno dedicato alle attività lo stesso tempo dedicato in una giornata pre-COVID-19 per attività. Aprile 2020, Dicembre 2020-Gennaio 2021 (per 100 persone di 18 anni e più che hanno svolto l'attività)



Fonte: Istat, Indagine Diario della giornata e delle attività ai tempi del coronavirus

Per saperne di più

European Commission, Directorate-General for Economic and Financial Affairs. 2021. "European Economic Forecast. Spring 2021". *European Economy, Institutional Paper* 149. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2021. "Le spese per i consumi delle famiglie. Anno 2020". *Statistiche Report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/258409>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2021. "Comportamenti e opinioni dei cittadini durante la seconda ondata pandemica. 12 dicembre 2020 - 15 gennaio 2021". *Statistiche Report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/257010>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2021. "I conti nazionali per settore istituzionale. 1995-2020". *Statistiche Report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/256457>.

Ministero dell'Economia e delle Finanze - MEF. 2021. *Documento di Economia e Finanza 2021*. Roma: MEF.

Neri, A., e F. Zanichelli. 2020. "Principali risultati dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane nel 2020". *Note Covid-19*, 26 giugno 2020. Roma: Banca d'Italia.

Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD. 2021. *OECD Economic Outlook*. Volume 2021, Issue 1. Paris, France: OECD Publishing.

Rondinelli, C., e F. Zanichelli. 2021. "Principali risultati della terza edizione dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane nel 2020". *Note Covid-19*, 30 marzo 2021. Roma: Banca d'Italia.

Rondinelli, C., e F. Zanichelli. 2020. "Principali risultati della seconda edizione dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane nel 2020". *Note Covid-19*, 19 novembre 2020. Roma: Banca d'Italia.

